**P. Secondo Brunelli crs**



**Gian Battista Carrer, olio su tela, cm 76 X 48**

**San Girolamo Miani con orfani**

**oranti**

**innanzi ad una statuina della Vergine**

Mestre 8.2.2018

**SOMMARIO DELLE APPENDICI**

1. Presentazione di P. Angelo Stoppiglia[[1]](#footnote-1), pag. 3-4

2. Luogo attuale della tela, pag. 4

3. Ultime vicende del Collegio Emiliani a Venezia, pag. 4

4. I Somaschi dai Gesuati al Collegio Emiliani, pag. 10

5. Il pittore Giovanni Battista Carrer, pag. 15

6. Personale dell'Orfanotrofio nel 1856-57, pag. 16

7. I Somaschi nell’Orfanotrofio dal 1851 al 1855, pag. 19

8. Raccolta di riferimenti da Libri degli Atti

su P. Rado Giovanni, pag. 22

9. Il can.co Alessandro Piegadi, pag. 30

10. Fervore religioso dei Somaschi ai Gesuati, pag. 39

11. Feldthurns ‘somasco’, pag. 45

12. P. Palmieri Giuseppe, *Dell’Orfanotrofio maschile ai Gesuati,* 1873, pag. 46

13. Cartella biografica di P. Rado Giovanni, pag. 56

14. Orazione funebre per P. Rado Giovanni, pag. 74

15. Conclusioni ... sul quadretto del Carrer, pag. 76

**1**

**Presentazione di P. Angelo Stoppiglia**

G. B. Carrer,

*San Girolamo Miani con orfani oranti innanzi ad una statuina della Vergine*

“ Questa tela, non grande, fatta più per sala che per chiesa, al presente si trova nella Casa del SS.mo Crocifisso in Como (2); e vi fu portata dal Collegio Emiliani di Venezia, quando questo fu chiuso (3).

Al Collegio Emiliani l'avevano recata i Somaschi (4), allorchè si trovarono di dover abbandonare l'Orfanotrofio dei Gesuati, situato pure in Venezia, alle Zattere.

Che questo quadro sia opera di C. B. Carer (5) l’abbiamo trovato registrato nell'inventario del sopra ricordato Orfanotrofio dei Gesuati, alla data 31 dicembre 1856 (6).

Con tutta probabilità esso è quello stesso che regalò all'Orfanotrofio il Can.co Piegadi nel 1852 (7), e disse esser appartenuto al Padre Rado (8). Per questo egli se lo teneva carissimo.

ll Can.co Piegadi riconosceva nel P. Rado (8) il suo grande benefattore, che lo aveva raccolto bambino e fatto studiare; e ne avrebbe anche fato un Somasco, se le vicende dei tempi non avessero sconvolto ogni cosa.

Fattosi sacerdote, e dotto, conservò grande affetto alla nostra Congregazione, che beneficò in più occasioni. Tradusse in buon italiano la vita di S. Girolamo, scritta in latino dal P. Tortona.

Alla morte del P. Rado, che pure aveva subito la triste conseguenza della soppressione, il Piegadi ereditò i suoi manoscitti (ben undici volumi), il quadro ed altro.

Nel 1851 i Somaschi erano rientrati nella direzione dell'Orfanotrofio dei Gesuati, perduto da più di mezzo secolo. E poichè il Piegadi (9), che li frequentava, s'accorse che in casa, mancava un'immagine del Padre degli Orfani, generosamente offerse il suo . (Confr. sue lettere, Archivio di Somasca).

Questo dunque era il quadro inventariato il 31 dicembre 1856.

ln seguito ne fece fare uno il P. Gaspari (10) dal pittore Revera, ed altre immagini del Santo, di minor entità, donò la Signora Sambò.

Aggiungiamo ancora che nel detto Inventario, alla colonna *Prezzo*, il quadro del Carer è segnato del valore di L. 60; però nelle *Annotazioni* si legge: “ Stimato da valente artista del prezzo di lire 240 circa “.

P. Stoppiglia

**(2)**

**Luogo attuale della tela**

La tela è attualmente collocata e conservata nello studio del P. Priore della chiesa del SS.mo Crocifisso di Como.

Secondo una personale impressione, non attira particolarmente lo sguardo perché posizionata tra tante altre immagini o quadri, o forse già da tempo meritevole di una ripulitura da parte di competenti nel settore.

**(3)**

**Ultime vicende del Collegio Emiliani a Venezia**

Nel Libro degli Atti della Visitazione[[2]](#footnote-2) ( Gesuati) si registra la chiusura del Collegio Emiliani in data 6 maggio 1899 con la partenza di due postulanti laici: uno a Seravalle di Vittorio Veneto e l’altro a Treviso.

P. Colombo Filippo, venuto dal Collegio Gallio perfeziona le operazioni di liquidazione della proprietà.

Si era parlato espressamente della prossima chiusura già da tempo:

**14 Settembre 1897**

 *Questa mattina arrivava il P. Vicario Generale D. Giovanni Alcaini per affari riguardanti la chiusura di questo Collegio Emiliani e ripartiva il giorno appresso essendosi determinato col P. Provinciale D. Giuseppe Palmieri il sullodato P. Alcaini in compagnia del P. Pizzotti si recassero Roma presso il Rev.mo P. Generale a riferire in proposito*

**17 Settembre 1897**

 *Oggi alle ore 2 pom. reduci da Roma arrivavano qui i Padri Alcaini e Pizzotti e comunicavano al P. Provinciale Palmieri la decisione del Rev.mo P. Generale della chiusura definitiva del Collegio Emiliani.*

 *La sera subito i due sullodati Padri col P. Provinciale si recarono da Sua Em.za Cardinale Patriarca* ( Cardinal Giuseppe Sarto ) *per comunicargli la presa determinazione ed il giorno seguente veniva distribuita una circolare a tutte le famiglie interessate dei Collegiali.*

 *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum .*

 *Il Collegio contava diciassette anni di vita.*

La distribuzione del personale in altre case della Congregazione, già iniziata poco prima della chiura ufficiale del 17 settembre 1897, aveva interessato il SS.mo Crocifisso di Como solamente con la destinazione a questa sede del chierico Ermenegildo Cortellezzi, i 24 luglio dello stesso anno.

 Per una più accettabile contestualizzazione della trasferta Venezia – Como del nostro quadro, pare si debbano esaminare due piste: pista A e pista B.

 **Pista A**

Diventa interessante la destinazione del P. Pascucci:

**15 Novembre 1897**

 *Oggi partiva per Como il R. P. Saverio Pascucci con regolare obbedienza di far parte della famiglia del SS.mo Crocifisso.*

 Giunge nella città lariana tre giorni dopo, ( Atti casa del SS.mo Crocifisso[[3]](#footnote-3) ):

**20 Novembre 1897**

 *Giunge da Venezia il P. D. Saverio Pascucci, mandato qui di famiglia per ubbidienza della Sua Paternità M. R. P. D. Giuseppe Palmieri Provinciale del Lombardo Veneto.*

P. Francesco Saverio Pascucci avrà portato con sé il quadro su cui indaghiamo?

Egli ritornerà al Collegio Emiliani di Venezia, l’anno seguente. Per qualche giorno di vacanza, certo, ma specialmente perché lì aveva attaccato e lasciato il cuore, fin da quando vi era giunto, l’1.11.1893, proveniente da Roma.

Dagli Atti di Venezia:

**13 Settembre 1898**

 *Questa mattina è arrivato il M. R. P. Campagner e ieri sera il M. R. P. Pascucci per passare alcuni giorni con questa religiosa famiglia.*

**24 Settembre 1898**

 *Questa mattina è ripartito per Como il M. R. P. Pascucci.*

In questa dozzina di giorni di permanenza veneziana non doveva pensare al trasferimento degli effetti personali, ma ... salvare il materiale gerolimiano dalla dispersione imminente.

 Diamo una scorsa anche agli Atti del SS.mo Crocifisso:

*12 Settembre 1898: Il P. Saverio Pascucci è in vacanza a Venezia.*

24 Settembre 1898: *Il P. Pascucci è tornato da Venezia.*

Non si registra il senso di meraviglia per la indiscussa bellezza del quadro ( ... *più da camera che da chiesa*, come lo giudica P. Stoppiglia ), neanche si registra il senso di devozione che suscita innegabilmente, in un ambiente come quello del SS.mo Crocifisso, casa aperta nel 1893, quindi ancora .. spoglia di toccanti immagini somasche.

 Lo si sistema nell’archivio parrocchiale, quasi si trattasse di qualcosa di .. abilmente trafugato.

**Pista B**

P. Palmieri Giuseppe, che è stato l’anima dell’Orfanotrofio e del Collegio Emiliani, con la sua elezione a Provinciale, Capitolo Generale celebrato in Somasca, diventa l’anima della Provincia Lombardo-Veneta.

Si riportano solo i suoi passaggi nella casa del SS.mo Crocifisso, dal momento della decretata chiusura del Collegio di Venezia:

21.8.1897: “*per affari della casa di Venezia*”;

20-22.12.1897:

5.2.1898: é *arrivato il M. R. P. Provinciale D. Giuseppe Palmieri*.

7.2.1898: *é partito per Somasca il M. R. P. Provinciale insieme col P. Saverio Pascucci, il quale però è ritornato qui il dì seguente.*

Cioè: le due piste si intersecano. O meglio, viaggiano insieme, si unificano!

28-29.4.1898;

2-3.6.1898;

23-25.7.1898:

13-18.12.1898. Il giorno 17, il P. Palmieri, Provinciale scrive una esortazione sul Libro degli Atti della Casa, dalla quale si riportano alcune righe:

*“ ... Per ultimo esprimo un altro desiderio ed è questo che tutti i sullodati Padri e Fratelli compatibilmente con i propri ufficii, sotto la guida del M. R. P. Priore, si adoperino nei giorni festivi nell’insegnamento e sorveglianza della Dottrina Cristiana importantissima per la moralità della famiglia, per l’assiduità e frequenza dei Santi Sacramenti.*

*Il nostro Santo Padre S. Girolamo Emiliani ce ne ha dato un continuo esempio, senza mai stancarsi, e noi suoi figli seguiamone le orme.... “*

***Il nostro quadro in questione diventa una esortazione ... visiva!***

6-7.2 1899;

20-2.4.1899;

6.5.1899, visita che coincide con la chiusura del Collegio Emiliani a Venezia.

Per alleggerire l’amarezza della circostanza si riporta un gioioso ricordo.

Da Atti della Visitazione, o meglio del Collegio Emiliani di Venezia:

8 Febbraio 1895

 *Previa la novena, abbiamo celebrato la festa del nostro Santo Fondatore Girolamo Miani Emiliani.*

*Alle otto disse la S. messa Sua Em.za il Cardinale Patriarca Giuseppe Sarto, il quale fece la prima Comunione ad alcuni alunni del Collegio e ne cresimò altri chiudendo con due discorsetti di circostanza.*

 *Si celebrarono una quindicina di Messe.*

 *Alle 10.1/2 vi fu la Messa cantata e panegirico fatto dal R. P. Giovacchino Campagner[[4]](#footnote-4) di S. Maria Maggiore di Treviso e Superiore della Casa.*

 *Alla sera benedizione solenne, impartita dall’Arciprete della basilica di S. Marco, Mons. Cherubini.*

Mons. Giuseppe Sarto, Cancelliere Vescovile di Treviso, aveva voluto e favorito il ritorno dei Padri Somaschi a Treviso, alla Madonna Grande.

 Con quanta gioia li avrà incontrati a Venezia!

 Sarà un suo successore nella cattedra della città lagunare e poi in quella di Roma, Giovanni Roncalli, a richiamare i Somaschi in terra veneziana, 56 anni dopo, a Mestre, nel 1956, sui luoghi santificati da Girolamo Miani.

 E non si tralascia di riordare che P. Giacchino Campagner fu alunno dell’Orfanotrofio dei Gesuati, come lo sarà, non molto dopo, il futuro Padre Generale Giovanni Muzzitelli.

 Meriterebbe un capitoletto a parte il modo con cui si celebravano le feste, di San Girolamo in modo speciale, ai Gesuati e nel Collegio Emiliani. Ci si limita a riportare questi due documenti:

Da Atti Visitazione Gesuati

**24 Dicembre 1877**

 Oggi alle ore 11 e ¾ la famiglia religiosa, raccolti in chiesa gli orfani, celebrò la S. Messa solenne in scielta musica, appositamente scritta dal celebre Maestro Sig. Cocon ed eseguita dai nostri orfani cantori e suonatori.

 La Chiesa poi corrispondea colla sfarzosa illuminazione a tutto l’assieme della Natale solennità.

**28 Luglio 1893**

 Alla mattina S. Messa con Comunione generale. Alle 9.1/2 in chiesa, parole di occasione dette dal R. D. Gio.Batta Vinello, quindi il canto del *Te Deum.*

 Alle 11 ant., premiazione solenne nella sala del nostro refettorio a tal uopo addobbata a festa. Presiede Mons. Cherubin Arciprete di S. Marco ( aggregato somascao ). Assistono Mons. Dal Nevo, il piovan Matusa, il Direttore Spirituale del Convitto Foscarini, D. Antonio Falvan ecc. e tutti i Professori.

 Il programma della Festa è il seguente:

1. Marcia reale, d’introduzione

2. Prolusione: *Il Padre Soave*, letta dal R. P. Schileo

3. Coro: Il lavoro, musica del Maestro Coccon

4. Distribuzione dei premi

5. Coro: *L’addio alla scuola*, musica del M. Coccon

6. Parole di chiusa, Monsignor Cherubin

7. Marcia finale, musica del M. Coccon

Finita la premiazione i Convittori partono in vacanza.

 Sono stati scelti questi due brani per il ricordo del musicista Cocon, che fu alunno e maestro in questa sede prima di arrivare a dirigere in San Marco, ove sarà sostituito da Mons. Lorenzo Perosi. Le sue opere saranno rappresentate anche nel Collegio Rosi di Spello.

**(4)**

**I Somaschi dai Gesuati al Collegio Emiliani**

I Padri Somaschi furono chiamati a dirigere l’Orfanotrofio dei Gesuati, detto anche della Visitazione, nel 1851.

Altre opere somasche, già bene avviate in Lombardia, erano la Casa Madre di Somasca, il Collegio Gallio, sopravissuto grazie ad una singolare commissione di ex-religiosi Somaschi, Santa Maria della Pace in Milano ed il Collegio di Gorla Minore, avviato nel 1845.

Queste case poterono giovarsi di numeroso e generoso prestito di personale da parte della Provincia Piemontese.

Gli Atti dell’Orfanotrofio della Visitazione, a noi giunti, iniziano, purtroppo, solamente con la data *12.2.1867:* l’Istituto risiede sempre nella sede della Visitazione, sulle Fondamenta delle Zattere.

Nel 1879, P. Giuseppe Palmieri, Rettore, pubblica un fascicoletto, *Dell’Orfanotrofio maschile ai Gesuati in Venezia,* dal quale si percepiscono i problemi e le tensioni, e specialmente la ‘passione’ caritativa di questo religioso[[5]](#footnote-5).

Tra il 6.10.1881 e il 15.1.1881 il Libro degli Atti tace.

Ciò che da tempo veniva adombrato con le espressioni ... *circostanze attuali, ... burrasca dei tempi,* precisamente dalla annessione del Veneto al Regno d’Italia, dopo la Terza Guerra di indipendenza, 1866, e l’allontanamento degli Austriaci da Venezia, precipita nell’abbandono dell’istituzione da parte dei Padri.

Ecco come si ... ricapitola il tutto nel Libro degli Atti della Visitazione:

**15 Gennaio 1881**

*Oggi il P. Palmieri Rettore cessato dell’Orfanotrofio Gesuati, lasciato alle ore 6 pom. l’Istituto nella mani di Mons. Luigi Calarbotto che ne assumeva, in via provvisoria, la direzione, ritiratosi col R. P. Stella, Fr. Luigi Zanzi, Fr. Francesco Crugnola e dei secolari Perico Francesco, Ballarin Giuseppe, Livorati Giuseppe, nella vecchia casa dei RR. PP. Cavanis gentilmente e caritatevolmente offerta.*

**16 Gennaio 1881**

*Il P. Palmieri continua per alcuni giorni a fare la regolare consegna defli effetti dell’istituto e delle officine alla Congregazione di Carità*.

 Si possono percepire la drammaticità e le sofferenze di quei giorni rileggendo nella corrispondenza del P. Palmieri con i Superiori maggiori[[6]](#footnote-6).

Si riportano, nella speranza di visualizzare la situazione del personale religioso di quel frangente, le presenze del 1880-81:

**1880**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| Ballarin Giuseppe | Guatero | 1.1.1880 |  |
| Ercoli Giacomo | portinaio |  |  |
| Fr. Casimiro Giuseppe | Ospite, Prefetto | 1.1.1880 |  |
| Fr. Crugnola Francesco | dispens. Infermiere | 1.1.1880 |  |
| Ercoli Giacomo | Portiere |  |  |
| P. Palmieri Giuseppe | Rettore | 1.1.188019.3.18801.5.18808.9.1880 |  |
| Fr. Perego Francesco | Ospite, Prefetto | 1.1.1880 |  |
| Rova Giovanni | cuoco |  |  |
| Salviati Rova Giovanni | Cuoco | 1.1.1880 |  |
| P. Sommaruga Angelo | Vicerett. Min. disciplina | 1.1.188027.9.1880 | A Somasca |
| P. Stella Enrico | VicerettoreMinistro disciplina  | 27.9.18806.10.1880 | Da Spello |
| Fr. Zanzi Luigi | Prefetto, Refettoriere | 1.1.1880 |  |
| \*\*\* |  |  |  |
| P. Pizzotti Dionigi | Di Bassano | 8.9.1880 |  |

Alcuni orfani diciottenni suppliscono come consoli e sottoprefetti.

**1881**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| Ballarin Giuseppe | Guatero | 1.15.1881 |  |
| Fr. Crugnola Francesco |  | 15.1.1881 |  |
| Ch. Di Tucci*Atti Usuelli MI* | Studente, Prefetto | 13.11.1881*12.12.1881* | *Da Usuelli MI* |
| Livorati Giuseppe |  | 1.15.1881 |  |
| Paggini Pietro | Post., PrefettoVestizione | 17.9.188130.10.1881 | Da Usuelli MI |
| P. Palmieri Giuseppe | Rettore | 15.1.188116.1.188120.1.18815.3.188126.3.188120.7.188121.7.1881 |  |
| Ch. Pascucci Saverio  | Studente, Prefetto | 13.11.1881 | Arrivo |
| Fr. Perego Francesco | Ospite, Prefetto | 15.1.188122.2.1881 | A Manin VE |
| P. Stella Enrico | Min. disciplina | 15.1.188127.1.1881 | A Somasca |
| Fr. Zanzi Luigi | Prefetto, Refettoriere | 15.1.188127.1.1881 | A Somasca |
| \*\*\* |  |  |  |
| P. Pizzotti Dionisio | Di Bassano | 17.1.188120.1.18812.2.1881 |  |
| P. Ravasi Andrea | Provinciale | 17.1.18813.11.18819.11.1881 |  |

Ma l’ardore di P. Palmieri e dei Confratelli non si arrende.

**5 Marzo 1881**

 *Oggi si radunano i Promotori della nuova Istituzione Emiliani, Signori Com. Pietro Sola, Cav. Avv. Antonio Boscheriva, Cav. Avv. Gian Giorgio Marangoni in compagnia del P. Palmieri.*

 Si sono bettate gettano le basi di una nuova Istituzione formulando un programma da darsi alla pubblica stampa e si apre un Album d’Azionisti.

**20 Aprile 1881**

 *Oggi ha principio la nuova Istituzione Emiliani coll’ingresso di due Orfanelli di condizione civile.*

**23 Maggio 1881**

 *Oggi si è stipulato il contratto coll’Amministrazione dell’Istituto Esposti per la pigione di un appartamento all’ingr. N° 978 in prossimità alla casa vecchia Cavanis al prezzo di £ 600 dal 1 Giugno ’81 al 1 detto ’82 e la Contessa Morosini Goltunberg generosamente diede per intiero la somma sopraccennata.*

**20 Luglio 1881**

 *Oggi si è celebrata la festa di S. Girolamo Emiliani nell’Oratorio dei RR. PP. Cavanis ( casa vecchia ). Sei erano gli orfani interni.*

 *Il P. Palmieri celebrò la Messa in canto e nel dopo pranzo vi fu un discorsetto d’occasione tenuto dal Rev.do Parroco D. Vespasiano Giordani, indi benedizione col SS.mo Sacramento.*

Ci si a vvia pian piano alla soluzione:

**30 Luglio 1883**

 *Questa mattina il P. Palmieri, procuratore anche del M. R. Poppelman, stipulava nello studio notarile del Dr Candiani Carlo il contratto della compreta del Palazzo attiguo alla casa dei RR. PP. Cavanis.*

**30 Maggio 1884**

 *Questa mattina il Rev.mo P. Generale Nicolò Biaggi faceva trovare al Rettore di questo Istituto Emiliani le due copie del Convegno Cavanis firmate.*

**10 Giugno 1884**

 *Oggi alle ore 10 ant. in studio notarile del D.r Carlo Candiani si stipulava il contratto della compravendita casa Cavanis fra il P. Cosara ed il P. Palmieri acquirente in compagnia del P. Pietro Popelman*.

**14 Giugno 1884**

*Questa mattina avevano inizio i lavori di restauro della casa vecchia Cavanis acquistata – Mavaton Valentino Giflon ed ingegnere Nob. Enrico Sardigna.*

**18 Giugno 1884**

 *Questa mattina è venuto in Istituto da Treviso il M. R. P. Luigi Girolamo Gaspari, delegato dal M. R. P. Provinciale Ravasi per esaminare il postulante laico Rocca Giuseppe e trovatolo idoneo dopo aver sentite le informazioni da RR. PP. della Casa Emiliani P. Giuseppe Palmieri e P. Roberto P. Piscork le ha proposte al Capitolo Collegiale della casa stessa, M. R. P. D. Luigi Gaspari quale delegato. M. R. P. D. Giuseppe Palmieri Rettore dell’istituto e M. R. P. D. Roberto Pischork ministro nell’Istituto stesso per essere vestito dell’abito regolare ed essere ammesso al Noviziato, tolta la ballottazione, quella riuscì favorevole a pieni voti.*

 *Questo Capitolo Collegiale fu il primo dalla fondazione dell’istituto Emiliani.*

**5 Luglio 1884**

 *Questa mattina il P. Rettore dell’Istituto con alcuni ragazzi assistettero al funerale in Chiesa S. Lucia della Sig.ra Maria Bettan la quale lasciava in testamento al P. Giuseppe Palmieri la maggior parte delle suppellettili della casa*.

 E si giunge alla conclusione del Collegio Emiliani nel 1899:

**6 Maggio 1899**

 *Questa mane è arrivato da Como il M. R. P. Don Filippo Colombo per la liquidazione della Casa Emiliani, giusta la deliberazione presa nell’ultimo Capitolo Generale, tenuto nel monastero della Cervara, nell’Aprile scorso*.

**(5)**

**Il pittore Giovanni Battista Carrer**

 Giovanni Battista Carrer, ( due erre!. P. Stoppiglia lo segnalava con una sola. ), oriundo di Cavalier di Gorgo al Monticano, a nord di Conegliano, TV, nato nel 1800, morto a Venezia nel 1868.

*Internet* informa che fu allievo di Michelangelo Grigoletti presso l’Accademia di Belle Arti di Venezia.

 Le sue opere pittoriche riguardano soprattutto l’arte sacra, in particolare soffitti e pale di altare, situate nel territorio della Marca Trevigiana, precisamente a Postioma di Paese, San Trovaso di Preganziol, Capocroce di Mogliano Veneto, Monigo e Cappella, frazione di Scorzè. Sua anche una pala conservata nella chiesa di Sant’Andrea in Riva, in pieno centro a Treviso.

 L’impegno ad allargare la ricerca nei luoghi sopracitati ha dato solo questi modesti risultati:

A S. Trovaso di Preganziol: *Vergine del Rosario*, (tela, 1833); *Martirio dei Santi protettori del paese,* (tela); tela del soffitto, perduta per il crollo del soffitto del 1989.

A Campocroce di Mogliano Veneto: affresco del soffitto, con *Martirio di San Teonisto;* in presbiterio: 1. *Adorazione dei Magi;* 2. *Resurrezione; 3. La Fede,* ( soffitto).

A Monigo: pala con *Madonna del Rosario,* (1822)

A Cappella di Scorzè, ( pala d’altare, 1837 ), *Sacra Famiglia, San Liberale, San Valentino e San Bovo.*

A questa produzione doverosamente aggiungiamo il nostro quadro conservato al SS.mo Crocefissio di Como, *San Girolamo Miani con orfani oranti innanzi ad una statuina della Vergine.*

E si può anche dichiarare che il quadro fu eseguito prima del 1831, anno della morte del P. Giovanni Rado, che lo lasciò in eredità al suo scolaro Piegadi Alessandro, ordinato sacerdote nel 1819.

**Si riporta la registrazione del quadro nell’Inventario del 31 dicembre 1856:**





**6)**

**Personale dell'Orfanotrofio nel 1856-57\**

 Come già riferito, il Libro degli Atti dell’Orfanotrofio dei Gesuati inizia solo i 12.2.l967. Fortunatamente, mettendo a frutto diverse citazioni da scritti vari, si è potuto ricostruire, almeno in parte, l’organigramma del personale presente in quel dicembre 1856. Meglio ... che niente! Eccolo:

**1856**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Benati Carlo Alfonso* |  | *Presente* |  |
| *P. Crepazzi Antonio* *Atti Gorla M.* |  | *22.6.1856* | *A Gorla M.*  |
| *P. Crippa Dalmazio Gir.* | *Diaconato**Presbiterato* | *Gen. 1856**Mar. 1856**18.6.1856* | *A SM. Pace MI* |
| *P. Gaspari Luigi Girol.* | *Rettore* | *Presente* |  |
| *Ch. Mantovani Gaetano* | *Noviziato* | *1856* |  |
| *Ch. Merlini Stanislao* | *Professione* | *8.1.1856* |  |
| *P. Zadei Silvino**Atti Gorla M.* |  | *22.6.1856**(Ritorno )* | *A Gorla M.**( Da Gorla )* |

**1857**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Benati Carlo Alfonso* | *Maestro Novizi* | *Presente* |  |
| *P. Crippa Dalmazio Gir.* | *Ministro* | *Ott. 1857* | *Da SM. Pace MI* |
| *P. Ferrari Alessandro**Atti Manin VE* | *Vicerettore* | *1.11.1857* | *Al Manin VE* |
| *P. Gaspari Luigi Girol.* | *Commissario Manin**Rettore ai Gesuati* | *18.9.1857**29.9.1857**25.10.1857**9.11.1857* |  |
| *Ch. Mantovani Gaetano**Riv Congr.* | *Professione* | *17.11.1857* |  |
| *P. Zadei Silvino**Atti Manin VE* | *Maestro Novizi* | *9.11.1857**15.11.1857**28.11.1857* | *Al Manin VE* |

 Chi sia stato realmente a stendere l’Inventario resta presso che impossibie individuarlo: bisognerebbe possedere testi manoscritti dei vari religiosi.

 Riesce ugualmente gradito riportare uno stralcio di questo Inventario[[7]](#footnote-7):

Inventario dei mobili ed effetti di proprietà della Congregazione Somasca al 31.XII.1856 ed acuistati in seguito.

Inventario dei mobili ed effetti tutti di presente del rfanotrofio Maschile

( 4 divisioni verticali: (1)Rubrica, (2)Num.o progressivo, (3)Descrizione degli effetti, (4)De... quantità

(1Mobili Letti, (2),

(3) Cavaletti di ferro inverniciati, (4) 10.

(3) Tavole o fondi di letti inverniciate color verde, (4) 20

(3) Materazzi con cutima rigata, (4) 2

(3) Soffà completo composto d’un materazzo a cuscini grandi, 1 da piedi, 1 da capo, (4) 1 ... dono del P. Crepazzi

(3) Imbotite, (4) 2

(1) Mobili, (

3) Comò di noce intarsiato a tre cassettoni, (4) 2

(3) Genuflettori a tre casselle di noce intagliata, (4) 2

(3) Cassa di depositi religiosi di noce a dopiia chiave, (4) 1

(3) Libreria di abete dipinta a noce con vamiata, (4) 1

Libreria di noce con vetri sulle portelle, sotto del soffà suddetto di noce, (4) 2

(3) Libreria di abete nella camera del P. Maestro, (4) 1

(3) Grande libreria d’abete composta di scafali 25 e del quantitativo di libri circa 3.000, (4) 1

(3) Genuflettori d’abete in cassele, (4) 4

(3) Porta abiti nelle stanze dei Padri, (4) 3

**(3) Quadro rappresentante S. Girolamo Miani con orfani oranti inanzi ad una statuina della Vergine dell’autore G.B. Carrer, (4) 1; Prezzo di stima: parziale 30, complessivo 30; Annotazioni: Dono del M. R. D. Alessandro Piegadi**

(3) Ritratto dello stesso Santo, quadretto ovale

(3) La Pala rappresentate S. Girolamo innanzi alla B. V. nell’altare in Noviziato, (4) 1

(3) Vita di S. Filippo Neri in cornici, (4) 63

(3) Cia Crucis in grandi cornici, (4) 14

(3) Vita di S. Girolamo in piccole cornici, (4) 10

(3) Idem cornici mezzane nel corridoio dei Padri, (4) 8

(3) Vita del P. Camillo De Lellis in cornici, (4) 16

(3) Quadri ad olio sopra la vita di S. Girolamo, (4) 4

(3) Ritratti di alcuni Padri Somaschi, (4) 6

(3) Cornici grandi con prospetti, (4) 5

(3) Vita di S. Luigi in cornici mezzane, (4) 31

(3) Stemma della Congregazione, quadro in olio, (4) 1

(3) Quadro rappresentante l’Angelo Custode con corni dorata, (4) 1

(3) Altro rappresentante S. Luigi, (4)

(3) Altro rappresentante Ecce Homo, (4) 1

(3) Quadro rappresentante San Girolamo Emiliani, (4), 1

(3) Altro rappresentante la lira di un autore della scuola di Bassano, (4) 1

(3)Altro rappresentante il V. Fr. Laico Moro, (4) 1

(3) Altro rappresentante il Novizio Franchetti, (4) 1

(3) Diverse cornici con immagini incise di Santo sparse per diverse camere, (4) 20

(3) Pianoforte a coda, (4)1

(3) Barca con felse e tendine, (4) 1

Rami Ottoni ed utensili

*( da adesso si trascrive solo argomento ‘somasco’ )*

Parapetto in stoffa bianca con ricami in oro e seta e l’effigie di S. Girolamo nel mezzo con cornice di legno intagliato e dorata ...

Statua di S. Girolamo Emiliani ...

Un intaglio rappresentante il Signore che porta la Croce con apposita vetreria ...

Un quadro dipinto ad olio rappresentante il P. Rado .... In sala dei Padri dono del Sig. D. Alessandro Piegadi in sala dei Padri ( *bis* ) ....



**(7)**

**I Somaschi nell’Orfanotrofio dal 1851 al 1855**

 E’ noto che, anche dopo la soppressione napoleonica del 25.4.1810, alcuni nostri religiosi, sotto altra veste, continuarono ad esprimere in opere la loro fedeltà alla vocazione proprio nelle case che erano stati costretti ad abbandonare come Somaschi.

Si è già citata la indovinata Commissione avviata al Collegio Gallio. Nel 1851, proprio il Collegio Gallio, ormai riconosciuto come sede di attività somasca, fornirà in P. Gaspari Luigi Girolamo il primo rettore ai Gesuati.

Si possono ricordare anche i due *ex-somaschi* che diressero il nuovo Seminario Patriarcale di Venezia, non più sotto la guida dei Somaschi, alla Salute, P. Murari Paolo e P. Seffer Pietro, morto nel 1843, e il conosciutissimo P. Moschini Giannantonio.

 Fortunatamente siamo a conoscenza di un altro confratello, ex somasco, che prestò il suo servizio proprio qui ai Gesuati ... fino alla morte! Il primo somasco ... in questa sede!

**1816**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Ponti Giuseppe*  | *Ex somasco* | *5.3.1816* | ***+ 5.3.1816*** |

*“P. PONTI D. GIUSEPPE[[8]](#footnote-8), di Bergamo, volò alla patria celeste da Venezia il 5 Marzo 1816. Allorchè, come tutti gli altri suoi Confratelli, fu colpito da.lla soppressione veneta, trovandosi in Venezia ottenne dall' autorità. civile la Direzione dell’Orfanotrofio detto delle Terese, in qualità di prete secolare. Tramutatosi poi, il 13 Settembre 1815, detto Orfanotrofio nel locale dei Gesuati alla Visitazione, ivi passò anche il P. Ponti, dove l'anno successivo lo colse la morte. Per tal modo potè egli continuare ﬁno all'estremo della vita la sua missione di carità verso i poveri Orfanelli “,* Non basta questa citazione, perché dall’elenco delle opere del P. Giovanni Rado[[9]](#footnote-9) si apprende gioiosamente:

25) P.Rado: *Panegirico di S.Girolamo Miani recitato inter Missarum solemnia nell’Oratorio degli Orfani ai Gesuati.* In quell’Oratorio finse la riaperta Chiesetta quale aria trionfante e celebrò in Girolamo gli oggetti nell’Arca contenuti: la verga di Aronne che fiorì, il Gomoe (?) di manna e le 2 Tavole della Legge.

Peccato che non ci tramandi la data di questo panegirico.

Certo prima del 4.11.1831, giorno della morte del P. Giovann Rado.

**1851**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Gaspari Luigi Girol.* | *Rettore* | *1851* | *Da Gallio CO* |

**1852**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *Ch. Crippa Dalmazio Gir.* | *Noviziato* | *Ott. 1853**8.12.1853* | *Da Gorla* |
| *P. Gaspari Luigi Girol.* | *Rettore* | *Presente* |  |

**1854**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Benati Carlo* |  | *1854* | *Da Gallio CO*  |
| *Ch. Crippa Dalmazio Gir.* | *Noviziato* | *Presente* |  |
| *P. Gaspari Luigi Girol.* | *Rettore* | *Presente* |  |
| *Ch. Merlini Stanislao* | *Amm. Noviziato* | *1.11.1854**21.12.1854* | *Da Gorla Minore* |

**1855**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| *P. Benati Carlo Alfonso* |  | *Presente* |  |
| *Ch. Crippa Dalmazio Gir.**Riv. Congr.* | *Professione**Suddiaconato.* | *8.2.1855**9.9.1855* |  |
| *P. Gaspari Luigi Girol.* | *Rettore* | *8.2.1855* |  |
| *Ch. Merlini Stanislao* | *Noviziato* | *1855* |  |

**(8)**

 **Raccolta di riferimenti da Libri degli Atti su P Rado Giovanni.**

 *Fonti veronesi:*

Condotto a Verona, dove imparò lettere e scienze, in età di anni 25 entrò tra i Somaschi. Vestì l’abito somasco in Verona, e cominciò il noviziato alla Salute di Venezia il 20.1.1789.

 Il rettore di Verona, P. Rubbi Lorenzo, attesto:” Egli è un giovane di raro talento e di non ordinarie cognizioni in materie sacre e profane, giacchè con onore ha scorso tutte le scuole, ed ora al presente si esercita con decoro in panegirici e in produzioni letterarie; questa è la testimonianza e la fede che di lui porge tutta Verona, e questa pure la testimonianza e la fede che di lui fanno specialmente i Sig. arciprete di S. Andrea, di S. Lorenzo e di S. Procolo, che della sua religiosa condotta da molto tempo sono testimoni dei suoi talenti, e formal esame hanno tenuto di sua vocazione allo stato religioso claustrale “.

*Atti della casa della Salute in Venezia[[10]](#footnote-10)*:

**10 Dicembre 1788**

 Il M. R. P. Prep.to Barbaro avuta che ebbe in iscritto dal Rev.mo P. Prov.le Borzatti la commissione di proporre alla congrega il chierico Giovanni Rado, oggi ha convocato i Padri colle solite formalità e letti per me Attuario gli attestati prodotti, sono venuti alla ballottazione, e fu accettato a pieni voti

**7.1.1789**

 **A**ccettatiper la vestizione nell’abito clericale: Giovanni Rado per noviziato, ecc..

**19.1.1789**

 Oggi è arrivato da Verona il novizio Giovanni Battista Rado vestito del nostro abito dal M. R. P. D. Lorenzo Butti Preposito del Collegio di Verona con licenza avuta dal Rev.mo P. D. Girolamo Borzatti Prov.le.

**20 Gennaio 1789**

 Questa mattina il sudetto novizio Rado ha cominciato il suo noviziato.

**20 Luglio 1789**

 Il chierico Giovanni Battista Rado questa mattina ha terminati soli sei mesi di noviziato e ciò per ragioni che saranno a suo luogo registrati.

**21 Luglio 1789**

 Da questo nostro P. Prep.to D. Francesco Gidoni sono stati questa mattina radunati colle consuete formalità li Padri componenti questa religiosa famiglia, e da me sottoscritto Maestro in moribus sono essi stati informati della buona indole e de savi e religiosi costumi del chierico Rado, che giunto al termine del tempo stabilito del suo noviziato, umilmente implora di essere ammesso alla nostra religiosa professione. Venuti pertanto i detti Padri alla ballottazione colla pienezza dei loro voti segreti tutti favorevoli, unanimi e concordi, gli hanno concessa la grazia.

**22 Luglio 1789**

 Nell’oratorio vicino alla sagrestia questa mattina il chierico Giovanni Battista Rado ha fatto la sua solenne professione genuflesso dinnanzi al nostro Rev.mo P. Prov.le D. Girolamo Borzatti e alla presenza del pubblico nodaro e dei testimoni, dopo la quale il P. Prep.to e li Padri presenti gli hanno dato il bacio della pace.

**23 Luglio 1789**

 Nella congrega radunata questa mattina colle consuete formalità da questo nostro P. Prep.to D. Francesco Gidoni per accordare al nostro chierico professo Giovanni Battista Rado di presentarsi a ricevere l’ordine del suddiaconato, li Padri congregati, intese prima le informazioni degli esami da essolui sostenuti da P. Giuseppe Vipau e da me infrascritto suo Maestro *in moribus* lo hanno concordemente abilitato coi loro voti segreti tutti favorevoli.

**26 Luglio 1789**

 Da S. Ecc. Mons. Zorzi Vescovo di Ceneda è stato questa mattina ordinato suddiacono il nostro professo Giovanni Battista Rado nell’oratorio vicino alla nostra sagrestia.

**29 Luglio 1789**

 Colle consuete formalità prescritte ha radunato questa mattina il nostro P. Prep.to D. Francesco Gidoni li Padri di questa casa della Salute per ottenere da essi l’approvazione che il suddiacono professo D. Giovanni Battista Rado si presenti al Prelato ordinario per ricevere il sacro ordine del diaconato. Li detti Padri pertanto avute prima le necessarie informazioni dal P. Giuseppe Vipau e da me infrascritto *( D. Filippo Alessandri Attuario )*, che il sudetto suddiacono si era portato valorosamente negli esami da lui fatti, sono venuti alla ballottazione e coi loro voti segreti tutti favorevoli benignamente condiscesero alla domanda del postulante.

**2 Agosto 1789**

 Nella chiesa di S. Pietro Martire in Murano il nostro suddiacono Giovanni Battista Rado è stato questa mattina ordinato diacono da Mons. Seriman Vescovo di Caorle.

**5 Agosto 1789**

Il diacono nostro professo D. Giovanni Battista Rado nella congrega radunata questa mattina colle consuete formalità dal nostro P. Prep.to D. Francesco Gidoni per potersi presentare a ricevere il sacerdozio ha avuto favorevoli tutti li voti segreti dei Padri a tal oggetto congregati.

**9 Agosto 1789**

Dall’Ill.mo e Rev.mo Mons. Seriman Vescovo di Caorle è stato questa mattina ordinato sacerdote il nostro diacono professo D. Giovanni Battista Rado.

**14 Agosto 1789**

 Dal nostro Rev.mo P. Prov.le D. Girolamo Borzatti ha avuto l’obbedienza per S. Cipriano di Murano il Sacerdote nostro professo D. Giovanni Rado, dove egli copre la cattedra di lettere di filosofia.

**15 Agosto 1789**

 In questa nostra chiesa all’altar della Beata Vergine ha celebrato questa mattina la sua prima messa il Sacerdote nostro professo D. Giovanni Rado da me infrascritto assistito, *( D. Filippo Alessandri Attuario ).*

 Atti del Seminario Patriarcale di Murano[[11]](#footnote-11)

 ( Si riportano solo le date, causa difficoltà di reperimento dei testi )

 E’ indicato come insegnante di filosofia e teologia, assistente spirituale, attuario.

12.10.1789

**16 Febbraio 1790** ( Atti della Salute )

 Il P. D. Giovanni Rado Professore di filosofia e di teologia in S. Cipriano di Murano ha predicato quest’oggi in questa nostra chiesa con tanto spirito e con tanto fondo di dottrina, che indicibili sono gli applausi che ne ha egli riscossi da un gran numero di persone dotte che lo ascoltarono.

**20 Luglio 1790** ( Atti della Salute )

 In onore di S. Girolamo Miani nostro Fondatore ha recitato quest’oggi il panegirico con universale approvazione il P. D. Giovanni Rado Lettore di filosofia e di teologia in S. Cipriano di Murano.

13.11.1790

3.5.1791

23.8.1791

7.9.1791

22.11.1791

**21 Febbraio 1792** ( Atti della Salute )

 Oggi si sono terminate le solenni esposizioni del SS. Sacramento solite a farsi negli ultimi giorni di carnevale di ogni anno in questa chiesa della Salute. Ed hanno predicato: nel giovedì grasso il P. D. Giovanni Battista Antola Lettore di fisolofia nell’Accedemia dei Nobili di questa città; ier l’altro il P. D. Benedetto Corner attuale nostro annualista; ieri il P. D. Vincenzo Angeli Lettore di filosofia nel Seminario Ducale di questa città; oggi il P. D. Giovanni Rado Lettore di filosofia nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano.

10.7.1792

9.9.1792

**15 Novembre 1792** ( Atti della casa di S. Agostino di Treviso[[12]](#footnote-12) )

Sappiasi che con grande onore tre dei nostri Padri fecero in questa Città onorifiche orazioni e furono il P. M. Ferraris e il P. Ettore Visconti abbastanza noti di questo Collegio, ed il P. Rado Lettore Teologo del Seminario di Murano.

12.2.1793

17.3.1793

2.7.1793

1.11.1793

 Nel novemvre del 1793 P. Giovanni Rado fu destinato all’Accademia dei Nobili della Giudecca come maestro di retorica.

 Atti del Collegio dei Nobili alla Giudecca, Venezia[[13]](#footnote-13)

7.9.1794, qui risiede P. Giovanni Rado.

18.9.1795

**22 Maggio 1796** ( Atti della casa di S. Agostino Treviso )

Fece con grande applauso e sommissimo concorso delle più scelte persone il P. D. Gio. Rado nella chiesa dei RR. Agostiniani detta di S. Margherita il triduo della B. V. detta della cintura.

2.9.1796

P Rado rimase fino alla Giudecca alla soppressione di quell’istituto voluta dalla municialità provvisoria il 21. Luglio 1797, che ebbe effetto solamente nel mese di settembre.

 Come nativo estero dovette dovette ottenere dalla cosidetta municipalità il permesso di risiedere in Venezia; il che fece presentando la seguente domanda:

 ASV, Lif. Studio Pad. 544 ( poco preciso ):

 21 Vend.: “ Cittadini! Sicuro all’ombre del decreto della municipalità nostra Giovanni Rado somasco ha veduto il proprio nome tra i Regolari che debbono ripatriare, senza temere, non dubitando che il suo rapporto rispettosamente rassegnato a bello studio allo scader della Decade stabilita, onde lasciar luogo ad esami di convenienze più equivoche delle sue, sarebbe stato dalla vostra bontà accolto e protetto dalla vostra equità. Vi espone pertanto: 1) che figlio di un militare è nato a Cattaro per una circostanza riflessibile di accidentalità, ed è che il naviglio era attualmente diretto a Venezia, di modo che si crede piuttosto per nascita veneto che illirica. 2) Che la sua famiglia è stabilita in Venezia da più di 30 anni, il che dà, come ben è noto alla vostra sapienza, diritto di nazionalizzazione. 3) Che fu come vuole il decreto ballottato nella congrega della casa professa della Salute in Venezia. 4) Che appunto a senso del decreto med. Non solo in Cattaro ( qualora non credeste calcolabibile l’accidentalità della nascita ) ma neppure in tutta la Dalmazia non che esister casa o convento, neppure conosciuto è il nome di Ch. Reg. Somaschi. Eccezionato il postulante in ogni modo; si rassegna alla vostra deputazione per ubbidire alla legge sovrana, e per sentir confermate dalla prudenza vostra le eccezioni provvide che lo assoggettano a un Governo a cui professa salute e rispetto.

23 Vend. Accettata. “

Fu trasferito nella casa della Salute, dove “ si applicò alla dettatura delle sue prediche quaresimali, che nelle precipue città d’Italia si ascoltarono sempre assai volentieri. Siccome egli sentiva altamente le verità che predicava, così la sua persona era tutt’anima nel recitarle,e signore delle chiavi dell’umano cuore, metteva a pianto e gemito la folta udienza quando il talentava. I dotti stessi l’udivano con piacere, e quantunque insino a quattro volte il giorno egli talvolta predicasse, pur mai non succedeva che finisse senza un qiualche tratto ammirando e per altezza di pensamento e per forza di immaginazione. Perciò non vi era maniera di onoranza che non conseguisse nei luoghi dove predicava, e talvolta onoranza straordinaria, come quella della nobiltà di Ascoli, che gli procurò l’illustre Card. Archetti, che già conosciutolo avealo pigliato in onore e stima “.

Atti della casa di S. Agostino di Treviso:

**25 Gennaio 1799**

Predicazione del P. Rado

Il P. D. Giovanni Rado ha in quest’oggi recitato nella chiesa delle Monache di S. Paolo il panegirico sulla mirabile conversione di questo gran Santo. Nulla dirò del merito dell’orazione, se non che la nimerosa e colta udienza è partita dalla chiesa stordita

L’anno 1802 fu nominato Preposito della Salute.

L’anno 1805, settembre, fu eletto Preposito Provinciale nell’ultimo Capitolo Provinciale celebrato dalla così detta ‘separata’ Provincia Veneta, nel settembre 1805, nella casa della Salute.

 Atti del Seminario Patriarcale di Murano

 P. Radio Giovanni è indicato come Padre Provinciale, confermato da Atti di Santa Croce in Padova.

17.4.1807

**8 Maggio 1807** ( Atti della casa di Santa Croce in Padova[[14]](#footnote-14))

*Pad. 101, Personale e stato attivo e passivo presentato al Governo: 8.V.1807*

*Archivio Stato Milano, Culto: p. mod. 2697 ( Venezia )*

 *Rapporto al Min. del P. Prov.le Rado: 8.V.1807*

 *S. Croce, Padova, Collegio e parrocchia*

22.6.1807, risiede alla Salute, ( di cui non si hanno gli Atti )

 Nell’Archivio Generale dei Padri Somaschi in *Auctores* si registra:

p. Rado Giovanni 15-72

*Canzone per il piovano D. Domenico Benedetti,* Venezia 1798

 p. Rado Giovanni 15-77-78

*Saggio delle opere di eloquenza*, Voll. 2, Venezia 1832

p. Rado Giovanni 53-132

*Lettere*, ms

 Le lettere di P. Rado Giovanni non sono state lette.

 Successivamente a quanto riportato in questa appendice n. 8 si è potuto disporre della cartella biografica di P. Rado Giovanni, presente in Arch. Gen. Padri Somaschi[[15]](#footnote-15). Essa viene riprodotta interamente in appendice n.13, grazie alla quale si sono perfezionati alcuni dati, precedentemente trasmessi.

 Nel 1808, P. Rado, accusato ‘i*ngiustamente*’ di approfittare del pulpito per ‘mene’ politiche, viene sospeso dalla predicazione e costretto a portarsi a Cividale, ove godrà il favore del Vescovo.

Quando ci fu l’invasione austriaca nel Friuli nel 1809 P. Rado parteggiò per la medesima, per cui ritornati i francesci subì il confino a Trieste.

 Avvenuta la soppressione generale degli Ordini religiosi nel 1810, P. Rado, che non aveva mai abbandonato l’abito somasco, si pose ad esercitarsi in un campo consono alla sua vocazione, e aprì nella sua casa un collegio di giovanetti per attendere alla loro istruzione ed educazione.

 Caduto Napoleone, egli ritornò a Venezia desideroso di ridar vita alla sua Congregazione, di cui era stato membro e superiore.

Non gli riuscì li’impresa, per cui continuò a condurre la vita predicando ed attendendo all’educazione dei fanciulli.

 Domandò ed ottenne, tramite la curia vescovile di Venezia, nel 1817, il breve di secolarizzazione.

 Rimasta vacante la parrocchia dei SS. Ermagora e Fortunato di Venezia, dove egli abitava, concorse e ottenne il governo di quella parrochia, nel 1820.

 Morì il 4 novembre 1831, in età di anni 68.

 Recitò l’orazione funebre il prof. D. Angelo Rizzi, riportata per intero in appendice n. 14.

**(9)**

**Il can.co Alessandro Piegadi**

 Alcuni dati si possono aggiungere a quanto ha riferito P. Stoppiglia sul Can.co Alessandro Piegadi.

1) Innanzi tutto la data della sua ordinazione sacerdotale, con tanto di discorso di circostanza, recitato proprio dal P. Giovanni Rado. Esso figura nell’elenco delle di lui opere: *33) P. Rado: Allocuzione tenuta nella Chiesa dei SS. Ermagora e Fortunato, il dì 24.5.1818 e componimenti poetici al novello sac. D. Alessandro Piegadi, alunno di Chiesa.* Venezia, Bettini, 1818, in 8°.

La citazione ci permette di circoscrivere anche l’età del Piegadi, ordinato sacerdote nel 1818, all’età di 24 anni circa. Quindi il Piegadi sarebbe del 1794.

2) Due anni dopo il Piegadi piglierà l’iniziativa di pubblicare un discorso del suo protettore, P. Giovanni Rado. Sempre dall’elenco delle opere di questi: 32) P. Rado: *Discorso pastorale tenuto dal nuovo parroco don Giovanni Rado nel solenne suo ingresso alla cura della parrocchia dei SS. Ermagora e Fortunato di Venezia il dì 19 giugno 1820*. Venezia, Santini in 8° di pgg. 16, edito da Alessandro Piegadi.

3) Sua Lettera del 2.6.1852[[16]](#footnote-16):

Veneratissimo Padre,

 girando ieri pe’ corridoi dell’Orfanotrofio Maschile, ho veduto appese alle mura le immagi di qualche illustre Padre Somasco, e non mi cadde sott’occhio la cara immagine del gran Padre di tutti i Padri Somaschi. *Grande nefas!* direbbe chi non sapesse, che la donazione del luogo pio fu data di fresco a’ venerandi Padri Somaschi, i quali volarono qui colla vita, senza bagagli, bramosi di dar mano ad un’opera da anni affidata ( colpa de’ tempi ) a mani sacre, ma non Somasche. Fatto stà, ch’io bramo vedere un ritratto del mio santo Emiliani: di buono, o mediocre pennello sia poi, non tanto mi cale: bastami, che mi risvegli l’idea del mio santo compatriota, da Dio destinato ad essere, come fu, orphanis adiutorem et patrem. Finchè i venerandi miei Padri, Rettore e Vicerettore, ne trovano uno migliore, accettino quello, ch’io dono loro, posseduto un tempo dal loro illustrissimo confratello Giovanni Rado . Col tempo darò alla Libreria Somaschense de’ Gesuati La grand’Etica dello Stellini in quattro volumi , la Cantica Dantesca del Leonarducci , la traduzione del prezioso poema del P. Ceva, *Puer Jesus*, valentemente eseguita dal cardenale Gian Pietro Zorzi , e intanto, a caparra della promessa, ricevano le Posie Bibliche del P. Casarotti, gran maestro in Perché poi il P. Rettore rida un tantino, gli mando a leggere certo mio critico (?) Dialoghetto, *pipere Rev.nimio conditum*.

 Bacio ad entrambi la sacra veste, e con tutta venerazione mi dichiaro per loro affettuosissimo serv.re

 Alessandro Piegadi Vicario

 S. Fosca 2 giugno 1852

4) Sua lettera del 10.2.1853[[17]](#footnote-17):

A’ Molto Reverendi Padri Somaschi

Orfanotrofio de’ Gesuati

 B. D.

 Chiarissimo P. Rettore,

 mando a Lei un libro, che ora non è più mio, col titolo Indice de’ M*(anoscritti)* Radiani, da me un dì preparato appunto per inscrivervi l’indice de’ M*(anoscritti)* e per registravi memorie su la vita di quel raro Somasco. Altre occupazioni mi stolsero da questo lavoro. Chi verrà dopo di me, adempirà forse la mia intenzione, trovando fra le mie carte ( non tutte in vero da pizzicagnoli ) qualche scrittura attinente al P. Giovanni Rado.

 Mi riverisca i reverendi suoi Confratelli e Novizi; e mia abbia Ella sempre pel suo affez.mo in Xsto Servo

 Al. Piegadi

Da S. Fosca 18 Febb.o 1853

Al R.mo Padre Rettore dell’Orfanotrofio Maschile

D. Luigi Girol. Gaspari

Ai Gesuati

5) Sua Lettera del 18.2.1853[[18]](#footnote-18):

A’ Molto Reverendi Padri Somaschi

Orfanotrofio de’ Gesuati

 B. D.

 Chiarissimo P. Rettore,

 mando a Lei un libro, che ora non è più mio, col titolo Indice de’ M. ... Radiani, da me un dì preparato appunto per inscrivervi l’indice de’ M.... e per registravi memorie su la vita di quel raro Somasco. Altre occupazioni mi stolsero da questo lavoro. Chi verrà dopo di me, adempirà forse la mia intenzione, trovando fra le mie carte ( non tutte in vero da pizzicagnoli ) qualche scrittura attinente al P. Giovanni Rado.

 Mi riverisca i reverendi suoi Confratelli e Novizi; e mi abbia Ella sempre pel suo affez.mo in Xsto Servo

 Al. Piegadi

Da S. Fosca 18 Febb.o 1853

5)

Ci è giunta una sua composizione poetica, del 8.2.1865[[19]](#footnote-19):

PIEGADI ALESSANDRO ( SG. 64 )

 Vicario di S Fosca di Venezia. Buon cultore delle lettere; amico dei Padri Somaschi che aiutava nel suo ministero nell’Orfanotrofio della Visitazione in Venezia.

 E’ autore di Vita di S. Girolamo Emiliani ... scritta latinamente e vulgata nel 1620 dal P. Agostino Tortora ... e ora per la prima volta volgarizzata dal sacerdote veneziano Alessandro Piegadi, Venezia 1865 .

 Il 4 X 1870 scrisse al suo corrispondente, il nostro P. Stefano Grosso:” *Farò il possibile per avere una copia del mio volgarizzamento del P. Tortora stampato politamente nel 1865. Tutte le copie se l’ebbero i Padri Somaschi, ai quali l’ho dedicato* “.

 A questa edizione alludono i distici latini del Piegadi composti nella festa di S. Girolamo, l’8.2.1865, di cui nel libro degli Atti[[20]](#footnote-20), nei quali si legge anche:” La funzione fu decorata di alcuni distici latini stampati dal benemerito D. Alessandro Piegadi, il quale impedito dall’intervenire alla festa, volle almeno onorarla colle sue pregiatissime produzioni “.

 Se questa produzione sia pregiatissima giudichi il lettore: S. Girolamo non c’entra, se non in quanto se ne celebra la festa. Si badi che nella casa di Venezia, oltre l’Orfanotrofio, esisteva il noviziato.

 Valgano questi distici per testimoniarci la facilità del Piegadi nel comporre latino.

DIE VIII FEBRUARII

QUO HIERONYMUS AEMILIANUS

OBIIT SOMASCHAE AN. MDXXXVII.

Dicite io, Patres, et io geminate, Novici:

Vos et io, Pueri: Frater et omnis, io.

 Quin et io resenet tota haec Domus hospita, Patris

Quae colit interitum nomen et acta sui.

O tandem Latiam, scrípsìt quam Turtura , vitam,

Prìmus Alexander reddidit Italicam (1).

Quod bene coepìt opus mensis Iani ille caIendis,

Hac luce exegit, qua Aemilianus obit.

O Pater, usque tuae faveas, Hironyme, Proli,

Et, licet indigno, mi quoque dexter ades.

At, precor, Alphonsum tun unquam imitere, quì avare

Me tenet impransum, nec levat ora mero (2).

Verum ne videar feritatis victima et ultor,

Alphonsum recreent fercula, vina, ioci.

Dicite io, Patres, et in geminate, Novici:

Vos et io, Pueri: Frater et omnis, io.

(1) Vita Hieronymi Aemiliani, ab Augustino Turtura Somaschorum Praep. Gen. conscripta typisque mandata anno MDCXX, nunquam ad hanc usque diem in vernaculam linguam translata fuit.

(2) Versus huiusce iocosi vim explicet P. Alphonsus Benatius, Rector Orphanotrophii, cuius indulgentissima consuetudine iamdiu utitur Auctor, et sane immerito.

ALEXANDER PIEGADIUS

Anno MDCCCLXV

 Eccola traduzione di P. Giuseppe Oddone:

GIORNO 8 FEBBRAIO

IN CUI GIROLAMO EMILIANI

MORÌ A SOMASCA NELL’ANNO 1537

Gridate Evviva, o Padri, ed Evviva ripetete, o Novizi

Anche voi, o Fanciulli: Evviva!; ed ogni Fratello: Evviva!

E davvero risuoni di gioia tutta questa Casa con i suoi ospiti,

perché onora la morte, la fama, le azioni del proprio Padre!

Oh quella vita che Tortora scrisse in lingua latina,

per primo Alessandro tradusse in lingua italiana (1).

Quella fatica che iniziò di buona lena il primo gennaio

egli terminò in questo giorno in cui è morto l’Emiliani.

O Padre Girolamo, sii continuamente propizio ai tuoi Figli

ed assisti col tuo favore anche me, sebbene indegno!

Ma ti prego, non imitare giammai Alfonso, il quale tirchiamente

mi lascia senza pranzo, né allieta la mia bocca col vino! (2)

Ma tuttavia, perché non sembri vittima e vendicatore di un’azione poco cortese

piatti prelibati, vini, scherzi rallegrino Alfonso!

Gridate Evviva, o Padri, ed Evviva ripetete, o Novizi!

Anche voi, o Fanciulli: Evviva!; ed ogni Fratello: Evviva!

(1) Vita di Girolamo Emiliani, scritta da Agostino Tortora Preposito Generale dei Somaschi nell’anno 1620, mai tradotta fino a questo giorno in lingua italiana.

(2) Spieghi la forza comica di questo verso scherzoso P. Alfonso Benati, della cui amabilissima frequentazione da lungo tempo si avvale l’Autore, e certamente senza propri meriti.

ALESSANDRO PIEGADI

1865

 P. Bennati Carlo Alfonso, soggiornò ai Gesuati in due periodi. Una prima volta, vi giunse dal Collegio Gallio nel 1854 e vi si trattenne fino al 10..9.1858, quando fu destinato con l’incarico di rettore all’Orfanotrofio Cremona di Bassano.

 Una seconda volta, proveniente da Bassano, figura quale rettore dell’Orfanotrofio ai Gesuati dal 17.6.1962 all’ottobre 1866, quando si trasferirà all’Istituto dei Sordomuti in Roma[[21]](#footnote-21).

 Il 13 luglio di quell’anno, 1865, P. Bennati si trasferirà a Feldturns nel Tirolo con un gruppo di chierici, ( il Veneto veniva aggregato al Regno d’Italia con l’estensione della legge di soppressione dei Religiosi ), nel tentativo di salvare la situazione e vi rimarrà fino al 23.8.1866.

Di questa vicenda si dà più ampia relazione in appendice 11.

 Sac. Alessandro Piegadi, *Vita di S. Girolamo Emiliani Patrizio Veneto Fondatore della Congregazione de’ Chierici Regolari Somaschi.* ( E’ la traduzione della Vita composta dal Tortora, con tre appendici ). Venezia, Tip. Gaspari, 1865, in 4°, pagg. 280.

 Si riporta un nuovo dato cronologico sul Piegadi, da Atti Visitazione:

**8 Febbraio 1868**

 *Oggi si celebrò la Festa del Santo Nostro Fondatore S. Girolamo Emiliani con quella solennità propria degli anni scorsi.*

 *Intervennero tre Monsignori Canonici, Mons. Vicario Generale D. Gio.Batta Andreata celebrò la Santa Messa all’altare del Santo. Mons. Can. D. Alessandro Piegadi celebrò la Messa solenne in canto e Mons. Can.o D. Antonio Vasca fu l’oratore panegirista che si compiacque chiudere la sacra funzione col dare egli stesso la solenne benedizione del SS.mo Sacramento e portarsi all’altare del Santo per l’Inno e bacio della Sacra Reliquia. (P. Giuseppe Palmieri Rettore )*

 L’attività letteraria del Can.co Piegadi non rappresenta l’unico episodio dell’interesse suscitato dalla venuta dei P. Somaschi ai Gesuati.

 Si riporta l’elenco di altre iniziative tipografiche, probabilmente non completo:

1. AGCRS, catalogo 25, 251 – 046,

Tessarin Antonio sac., *Delle lodi di San Girolamo Miani*. Orazione del Rev.mo Don Antonio Tessarin parroco di S. M. Gloriosa dei Frari, recitata nella chiesa di S. M. della Salute in Venezia. Pubblicata nella occasione che il Reverendo D. Andrea Bianchini celebra per la prima volta Messa solenne nel giorno 6 giugno 1852. Dedicato alla Santissima Trinità. Venezia, dalla premiata tipografia di Gio. Cecchini 1852, pp. 29.

2. AGCRS, catalogo 25, 251 - 012

Lazzari Giuseppe sac., *Delle lodi di S. Girolamo Emiliani. Discorso recitato nel giorno VIII febbraio MDCCCLIII (1853) primo da che i RR. PP. della Congregazione di Somasca riprendevano la direzione del Pio Istituto degli Orfani in Venezia* (ai Gesuati, ndr), e pubblicato nell’occasione che il sacro oratore Abate Stefano Dalla Cà compiva la quaresimale predicazione in San Luca della stessa città l’anno MDCCCLVIII (1858). Venezia, nella tipografia di Lorenzo Gaspari 1858, pp. 30. 1858.

Il Lazzari, mons. Giuseppe Wcovich Lazzari canonico onorario, era parroco di S. Luca in Venezia.

3. AGCRS, catalogo 25, 251 - 433

Tentorio Marco crs., Trascrizione dattil. da: Zanotto Francesco, *S. Girolamo Miani chiamato al governo dell' ospital degli Incurabili accoglie in esso gli orfani e gli infermi (aprile 1531)*. in: idem, *La storia veneta espressa in centocinquanta tavole inventate e disegnate da Giuseppe Gatteri; incise in rame da Antonio Viviani; ed illustrate da Francesco Zanotto*. Venezia, Antonio Viviani e c. 1852 (Venezia : Tip. Giuseppe Grimaldo), 2 voll. 1852. ( cfr. AGCRS, SG. 0549 ).

4. AGCRS, catalogo 25, 251 - 006

Renier Giovanni sac., *Orazione panegirica di S. Girolamo Emiliani fondatore della Congregazione di Somasca, detta in Venezia nella chiesa degli Orfani* (ai Gesuati, ndr) il dì 8 di febbraio 1855 dal Cav. Arciprete Giovanni Renier eletto a canonico della Cattedrale di Treviso e rettore di quel Seminario Vescovile. Venezia, dalla tipografia di G. B. Merlo MDCCCLV (1855), pp. 23. 1855.

5. AGCRS, *Auctores*, p. Caimo Giuseppe 18-14

*Vita del Servo di Dio D. Angiol Marco Gambarana*, Venezia 1865

6. AGCRS, *Auctores*, p. Benati Carlo Alfonso 15-64

*Costituzioni pe’ Novizi di prima e seconda prova della Congregazione de’ Ch. Reg. Somaschi, compilate dal Rev.mo P. Maurizio De’ Domis*, versione, Venezia 1865

7. AGCRS, *Auctores*, p. De Domis Maurizio 15-62

*Novitiorum Congregationis Somaschae magistro monita*, Venetiis 1865

8. AGCRS, *Auctores*, p. De Domis Maurizio 15-63

*Constitutiones pro Novitiis primae et secundae probationis Clericorum Regularium Somaschae*, Venetiis 1865

9. AGCRS, *Auctores*, p. Evangeli Antonio 15-76

*Poesie sacre*, Venezia 1865

10. AGCRS, catalogo 25, 251 - 563

Zaniol Angelo, *S. Girolamo Miani Fondatore della Congregazione Somasca*. Ode (Zaniol Angelo a D. Cesare Sandrinelli), ms., s.d. (1869). (fotocopia e note dattil. di p. Tentorio crs.). 1869. (cfr. AGCRS, D 112. Sandrinelli Cesare, allora chierico somasco che stava nell'Orfanotrofio della Visitazione a Venezia ).

11. AGCRS, *Auctores*, p. Palmieri Giuseppe 203-22

*Dell’orfanotrofio maschile ai Gesuati in Venezia*, Venezia 1879

**(10)**

**Fervore religioso dei Somaschi ai Gesuati**

 Si crede doveroso riportare alcuni testi che documentano l’alto livello di fervore che si visse all’Orfanotrofio dei Gesuati da parte dei Religiosi Somaschi, grati a Dio di essere ritornati nella città del loro Santo Fondatore.

Se ne approfitta per insinuare, almeno, che anche la scritta sulla casa Miani, dietro la chiesa di San Vidal, del 1881, per ricordare il quarto centenario della sua nascita, ( si ignorava ancora che era nato nel 1486 ), era dovuta, senz’altro, alla iniziativa dei Somaschi del Collegio Emiliani ed alla cerchia dei loro collaboratori..

Da Atti dell’Orfanotrofio dei Gesuati:

**28 Marzo 1868**

 Giacchè il Signor Iddio Padre delle Misericordie mi guidò nuovamente in servo a questa Religiosa famiglia, ho dovuto soprattuttto riconoscere ed ammirare l’infinita Bontà di Lui, che *facit mirabilia in hac terra santissima.*

 In questa Patria del Santo nostro Fondatore fu salvata questa Religiosa famiglia dal naufragio, in cui si sciolsero tante religiose comunità, né solo zelante ma anche confermata quasi interamente nella sua pristina osservanza regolare e nel fervore della vita religiosa. Perocchè, eccettuata l’apparenza dell’abito che poco importa per sé e non impedisce in alcun modo il fedele adempimento dei nostri voti religiosi; ogni altra regola vedo praticata con una somma consolazione. Della qual cosa dopo gli umili miei ringraziamenti al buon Signore, che pei meriti del Santo Fondatore ci ha conservati così mirabilmente in questa casa, devo ringraziare e lodare l’istrumento di tale misericordia che fu il nostro confratello in Xsto il Molto Rev.do D. Giuseppe Palmieri Rettore-Vicario, che ha saputo così bene corrispondere alla fiducia in lui riposta giustamente dal Rev.mo nostro Padre Preposito Generale.

 E siccome da solo non avrebbe a tutto saviamente provveduto benché ne avesse e la mente e il cuore sempre intento; così a suoi carissimi cooperatori e confratelli nostri il R.ev. D. Gaetano Mantovani Vicerettore e D. Giuseppe Albertini Direttore spirituale attesto la mia soddisfazione, pregandoli a sorreggere e a confortare l’ottimo P. Rettore colla loro esemplare condotta ed insieme a guidare col buon esempio tutti gli altri confratelli alla regolare osservanza.

 Avendo poi osservato nei Fratelli Laici una mirabile concordia nel volere praticare le regole, nell’atto che li lodo di così buon spirito, li esorto però a star sempre sottomessi al degn.mo loro P. Rettore, il quale avendo speciali lumi dal Signore e conoscendo le difficoltà che il mondo ci oppone, è obbligato ad usare prudenza e circospezione appunto per continuare l’opera del Signore nel ritenere questa Casa qual porto di salute e pei presenti confratelli e pei futuri.

 Ringrazio poi della commovente prova di carità e di concordia che questo carissimo P. Rettore e tutta questa amatissima famiglia ha dato nella mia povera persona a tutta la Congregazione nostra, col privarsi di parte degli avantaggi ottenuti dalla loro saggia economia, e donarla in aiuto dei molti attuali bisogni.

 Il Signore spanda le sue benedizioni e compia i vostri voti! Se continuerà, come non dubito, l’esercizio della regolare osservanza, la carità fraterna e la vicendevole concordia fra i Padri e i fratelli, fra il Capo ed i membri, fruttificheranno pace e quiete, ed ci aiuteranno ad ottenere dal Signore il restauro di tutte le nostre Case, ed il trionfo del Santo Padre Pontefice Supremo, l’angelico Pio IX.

 Stiamo dunque uniti nella preghiera e nella carità con Gesù Cristo nostro Signore, dal quale dobbiam sperare aiuto nelle attuali tribolazioni e lo avremo certamente secondo le infallibili Sue promesse.

 *Pax Xsti abundet in cordibus vestris*.

 P. Dionigi Girolamo Gaspari Prep. Provinciale Lomb-Veneto

**5 Aprile 1869**

Sebbene lo scopo principale del mio ritorno a questa Casa non sia stato quella della visita annuale perché dalle schiette informazioni mi risultava per certissimo l’ottimo governo della famiglia religiosa e degli orfani, pure debbo dichiarare alla maggior gloria di Dio, e a conforto di questo Nostro P. Rettore, de’ Suoi amatissimi PP. Cooperatori, e de’ buoni Fratelli Laici che questo di tre giorni ha superato la mia aspettazione.

 Pace e buon ordine nell’interno della Casa, fiducia e rispetto per parte dell’Autorità secolare ed ogni miglior cosa dalla Ecclesiastica Autorità e specialmente dell’Emmo Cardinale Patriarca.

 Di che rendo infinite grazie a Dio Signor Nostro e al **Santo Nostro Fondatore, che per la Sua valida intercessione ottenne che i suoi figli fossero in questa sua città natale confermati ed assicurati al santo servizio de’ suoi orfanelli.**

 Debbo poi far qui menzione speciale della perfetta vita comune, che si conserva e alla quale certamente è da attribuirsi la regolare osservanza e dei voti e delle SS. Costituzioni. Quindi non siste nessun deposito presso il Superiore, ma una sola Casa comune per tutta la famiglia: quindi nessuna parzialità, ma ogni sorta di carità ne’ bisogni di ciascuno.

 Ho anche a ricordare che ogni settimana si tiene *la spiegazione* delle regole ai nostri Fratelli, benché non siasi di questa fatto cenno in questo libro degli Atti; e quella del Catechismo si tiene in ogni domenica, oltre alla spiegazione del S. Vangelo.

 Non resta che continuare e non desistere né retrocedere mai dalla buona opera ravviata in questo Orfanotrofio; epperò preghiamo sempre il Datore dei lumi e delle forse, onde ci accompagni e guida in ogni futura eventualità. Preghiamo specialmente pel felice esito del prossimo Capitolo Generale, dal quale come da mare derivano i fasti del buon governo nelle singole case.

 La benedizione del Signore discenda sopra di questa religiosa e cara famiglia.

D. Luigi Girolamo Gaspari C. R. S. Prep.Provinciale

**15 Maggio 1870**

 La visita fatta a questa Religiosa Famiglia mi riprodusse in cuore quelle impressioni e quelli affetti che già in altre antecedenti visite mi riuscirono assai giocondi e grati. Perché ho vedute confermate le mie speranze che riponeva e nella osservanza delle nostre SS. Costituzioni per parte dei singoli membri della famiglia e nella vigilanza amorevole di questo R. P. Rettore.

Mi congratulo quindi col capo e coi singoli membri che formano questo corpo compatto in Cristo; e li esorto a sempre più insistere sul cammino della perfezione, a cui siamo obbligati dai nostri voti perpetui.

Nulla di perfetto v’ha certamente in questa terra, epperò troveremo sempre imperfezioni da correggere, e debolezze ed errori da emendare.

 Ora questo è lo scopo principale della visita che ci ha fatto il Signore nella persona del suo indegno servo, lo scrivente P. Provinciale: riconoscerci poveretti, quali siamo davvero innanzi a Dio, domandar perdono e proporre migliore avvenire.

 E questo certamente avrà fatto ciascuno di questi Religiosi in questi giorni nei quali ognuno ha espanso il proprio cuore per accogliere la parola di pace e di incoraggiamento a seguire le vie del Signore.

 Durando tuttavia quelle circostanze per le quali il Rev.mo P. Preposito Generale non solo permetteva, ma prescriveva di deporre l’abito esteriore regolare, recandone sul petto una memoria, così lo scrivente deve raccomandare la perfetta e cieca nostra obbedienza a questo mutamento esteriore, che, come i fatti lodevolmente provano, nulla toglie a quella perfezione che, se vogliamo davvero, potremo raggiungere nelle virtù e negli abiti interni dell’anima nostra.

 Raccomando che il fine della vicendevole carità e mutua confidenza fra i singoli membri ed il capo sia quello sempre di conservarsi puri da ogni macchia, lontani dalla mormorazione e sinceri amanti di Gesù e di questi orfanelli nostri figliuoli spirituali.

Del resto sappia ciascuno compatirsi l’un l’altro esercitando così la vera carità; e soprattutto riverire ed amare insieme il P. Rettore.

 Ringrazio di cuore per la religiosa accoglienza usatami e pregando il Signore che copiosa discenda la sua benedizione sopra questa Sua Casa mi distacco riportando meco carissima memoria del buon andamento generale e della pia condotta di ciascuno in particolare.

 Affezionatissimo nel Signore

 P. D. Luigi Girolamo Gaspari Prep. Provinciale Lomb. Ven.o

 P. Girolamo Gaspari ebbe la gioia e l’onore di essere il primo Somasco a ritornare in terra veneziana, nel 1851, provenendo dal Collegio Gallio[[22]](#footnote-22).

Rappresentava tutto il sogno dell’intero Ordine somasco, che si realizzava dopo il turbine della soppressione napoleonica del 25.4.1810.

Vi resterà fino al 1858, quando sarà destinato rettore a Milano, in S. Maria della Pace[[23]](#footnote-23).

Durante il suo rettorato a Venezia giungerà da Gorla Minore[[24]](#footnote-24) il santo chierico Stanislao Merlini, l’1.11.1854 e resterà in questo Orfanotrofio fino al 22.6.1856. Ritornato a Gorla, sarà mandato per motivi di studio al Collegio Clementino[[25]](#footnote-25) di Roma.

Ritornerà una seconda volta ai Gesuati, provenendo dal Clementino, il 16.8.1858.

*Il P. D. Giuseppe Cattaneo avendo ottenuto dai Superiori la facoltà di recarsi in Novi sua patria per qualche urgente bisogno di sua famiglia, è partito quest’oggi alla volta di Genova in compagnia del chierico professo Stanislao Merlino, il quale per cagione di salute si recherà a Venezia*

L’anno successivo sarà chiamato a a S. Maria della Pace in Milano, ove concluderà ben presto la sua santa esistenza.

Il P. Gaspari ne scriverà immediatamente la biografia[[26]](#footnote-26).

Credo che gareggiasse in santità con il chierico Merlini anche il chierico Pio Mayer, 20 anni veneziano, professione solenne nel 1858, del quale si riportano stralci di lettere mortuarie:

Da Vercelli[[27]](#footnote-27):

*Sonosi prestati i soliti suffragi all’anima del Chierico professo Giovanni Pio Mayer, di cui fu annunciata la morte avvenuta in Venezia in quell’Orfanotrofio il 10 agosto 1859*.

Dal Clementino di Roma, il 10 Agosto 1859:

*Con lettera dei 10 agosto il P. Gaspari rettore della casa professa ai Gesuati di Venezia ci si annunzia la morte immatura dell’ottimo Ch.o professo Giovanni Pio Majer. I Padri col rimanente di questa religiosa famiglia si sono affrettati di suffragarne l’anima secondo che vogliono le nostre Costituzioni.*

**20 Marzo 1872**

*Oggi il M. R. P. Rettore D. Giuseppe Palmieri recatosi momentaneamente a Treviso, per invito avuto da Mons. Vescovo Maria Federico Zinelli, in compagnia dell’aggregato novello Monsignor Canonico D. Giovanni Ferrari, aveva l’alta consolazione di ricevere dalle mani vescovili il sacro dono di due anelli della catena di S. Girolamo Miani suggellato con timbro vescovile.*

Alla chiusura del Collegio Emiliani, 1899, i due anelli saranno dal P. Palmieri trasferiti a Serravalle di Vittorio Veneto. Di nell’ottobre del 1913 da P. Ceriani Giovanni saranno portati al SS.mo Crocifisso di Como.

**6 Ottobre 1873**

 In oggi giungeva la seguente lettera:

 M. Rev.do e Carissimo P. Rettore Palmieri.

 Bassano 5.8bre 1873

 B. D.

 Partendo in fretta da cotesto Orfanotrofio, non ho avuto tempo di scrivere sul libro degli Atti almeno una parola di lode, che la P. V. M. R. giustamente si è meritato nel governo di cotesta casa.

 Supplisco colla presente, ch’Ella si compiacerà d’inserire nel detto libro.

 Certamente fui pieno di stupore e insieme delle più vive consolazioni al vedere in una comunità tanto numerosa, un sì bell’ordine ed una così savia disciplina; e soprattutto mi ha edificato la gara vicendevole di operare tutti concordi al buon andamento dell’Ospizio, ed al mantenimento dell’osservanza regolare.

 Prego Dio che si degno benedire tutti e particolarmente la P. V. M. R. a cui protestandomi grato per la generosa ospitalità, che mi ha usata, mi dichiaro

 Devotissimo nel Signore

 Sac. B. S. Sandrini Prep. Gen.le dei C. R. Somaschi

**(11)**

Feldthurns *somasco*

Si raccolgono alcune notizie, nelle quali non facilmente ci si imbatte.

Appartengono ad un passato burrascoso della storia della Congregazione, in cui gli avvenimenti .. travolgevano i personaggi protanisti, tanto che lasciarono poche memorie di essi.

A Venezia, ai Gesuati, o Visitazione, dove i Padri Somaschi, povenienti dalla Lombardia, erano ritornati a dirigere l’Orfanotrofio nel 1845, si era dato il via ad uno Studentato che pareva promettere bene.

Con la terza guerra di indipendenza, nonostante le sconfitte subite dall’Italia, il Veneto Austriaco era ceduto alla alleata Italia dalla Prussia, che aveva sconfitta l’Austria a Sadowa, 3 luglio 1866.

A Venezia si temeva la soppressione degli Ordini religiosi, che il Piemonte aveva già altrove imposto ... a macchia di leopardo.

Si riport dalla Rivista della Congregazione[[28]](#footnote-28):

 “ ... A Venezia dimorò il P. Benati fino al 13 luglio 1866. In questo giorno, con ampie facoltà conferitegi dal P. Generale Sandrini, che per le eccezionali circostanze del momento lo nominava suo luogotenente sopra le tre case religiose dello Stato Veneto ( Gesuati, Istituto Manin, Bassano ), partì alla volta di Bressanone, dove mediante i buoni ufficii di quel Principe Vescovo, ottenne dal Barone Golegg di Bolzano l’uso del Castello di Feldturns, nel villaggio omonimo in diocesi di Trento, per aprirvi una casa per i nostri Chierici ed evitare i pericoli minacciati da un prossimo cangiamento di governo.

 Avendo avuto il consenso ( in data 20 agosto 1866 ) di S. A. il Principe Vescovo di Trento e quello del Generale , il 23 agosto, con i Chierici che avea richiamati da Venezia, fece l’ingresso nel Castello, non senza stupore degli uomini, per la velocità con cui s’era conchiusa la pratica.

 Nell’ottobre vi fu poi chiamato il P. Aceti[[29]](#footnote-29), il quale, sulla fine di dicembre assunse la direzione della Casa, essendo il P. Benati chiamato a Venezia, e quindi a Roma, nel Pio Istituto alle Terme Diocleziane ( Istituto dei Sordomuti ).

La casa di Feldturns, come fu presto aperta così fu anche presto abbandonata; e i nostri si partirono di là ai primi di agosto del successivo anno 1867.

 Ciò non ostante, è degna di ammirazione l’opera del P. Benati e meritano encomio il suo amore generoso per i Confratelli e il suo zelo per il bene della Congregazione “

 Da *Internet*:

Velturno (Feldthurns in tedesco) è un comune italiano di 2.883 abitanti della provincia autonoma di Bolzano in Trentino-Alto Adige.

 Il paese si trova su una soleggiata altura che si estende dal Pfeffersberg, sopra Bressanone, fino al Rio Tina (Tinnebach), presso Chiusa, l'antico confine diocesano fra Bressanone e Trento. Il territorio comunale è impreziosito da masi contadini e antiche residenze, con lo sfondo di frutteti, noceti e castagneti.

Le origini del paese risalgono alla preistoria; a questa risalgono le scoperte archeologiche rinvenute nella zona Tanzgasse.

Il Castello di Velturno venne fatto costruire dal cardinale Christoph von Madrutz nel 1578 ( chiamò i Somaschi alla direzione del Seminario di Trento ) e è stato ampliato dal suo successore Johann Thomas von Spaur ( non necessario il ricorso all’araldica per affermare il legame parentelare con il Padre Spaur ).

Il castello è ornato da rivestimenti sui muri e sui soffitti, che fanno parte dei capolavori rinascimentali, particolarmente pregiati all'interno del cosiddetto Fürstenzimmer (stanza dei principi).

**12**

DELL’ORFANOTROFIO MASCHILE AI GESUATI IN VENEZIA

Per Don Giuseppe Palmieri Rettore

Venezia, Stabilimento Antonelli, 1879[[30]](#footnote-30)

 La relazione fatta nel decorso aprile dai revisori dei conti dell°Orfanotroﬁo Maschile ai Gesuati dinanzi al Consiglio Comunale, ha dato motivo a parlare di questo Istituto, e particolarmente dell’ indirizzo disciplinare e istruttivo che viene porto ai giovani quivi raccolti. Anche la pubblica stampa fece udir la sua voce su tale argomento; ed è perciò ch'io, da circa tredici anni Rettore dell’Orfanotroﬁo, mi sento in dovere di porgere alcune spiegazioni che hanno stretta attinenza colla relazione anzidetta, perchè ognuno sappia come sono veramente le cose, e possa dare il proprio giudizio con piena cognizione di causa.

 Anzitutto non so comprendere come possa asserirsi che le spese non indifferenti che il Municipio sostiene, sieno fatte, se non a capriccio, certo con poca previdenza. Il preventivo delle spese viene presentato ogni

anno col tramite dell’Amministrazione dei Pii Istituti Riuniti; quando il Municipio delibera la somma massima che intende erogare, io, d’accordo coll'Amministrazione medesima, studio le possibili economie; ed una volta che queste sono ridotte alla somma voluta dal Consiglio, non per questo posso valermene pei vari titoli già preventivati e approvati. Mi corre il dovere di cbiedere volta per volta in iscritto un”autorizzazione speciale, e rimaner sempre al di sotto della somma stanziata per quel particolare bisogno.

Fatta questa premessa, essa mi è sufficiente a non entrar nei dettagli; non voglio quindi e non debbo occuparmi se le spese sieno o meno elevate, se la retta di ogni orfano sia più o meno saliente. Si potrebbero dare non poche spiegazioni certe e precise, ma queste spetterebbero principalmente all' Amministrazione dei Pii Istituti, nel campo della quale non debbo ingerirmi.

 La relazione tocca dell’indirizzo che vien dato agli orfani, e lamenta che i sacriﬁzi del Comune non portino quel buon risultato al quale esso avrebbe diritto.

 L’indirizzo riguarda tre lati nei giovani orfani; il morale, l’intellettuale e l’artistico. Quanto al primo, nessuno potrà certo fare il carico che i giovani vengano aggravati di troppe pratiche religiose, se impiegano sette ore nel lavoro, quattro fra la scuola elementare, il disegno, la ginnastica e la musica, altre tre per la colazione, il pranzo, la cena e la ricreazione. Ricevono la necessaria istruzione, fanno ciò che è di stretto dovere, sono invigilati sul costume, e niente più. Questa istruzione e questa vigilanza ottennero che non si dovessero mai lamentare certi disordini, pur troppo altrove avvenuti, e che si possono facilmente comprendere.

 Quanto alla parte intellettuale, c’era in addietro un maestro elementare con 112 alunni divisi in quattro classi. Le ripetute lagnanze per parte del R. Provveditorato agli studi, furono trovate buone dal Municipio, ed esso concorse a sostenere la spesa di un secondo maestro, per cui attualmente gli orfani percorrono, sotto la guida di due maestri, anzichè di uno solo, le prime quattro classi elementari; educazione questa, nè troppo scarsa per essi, nè troppo estesa; perchè arrivano a leggere, a scrivere abbastanza correttamente, a sciogliere un conto, a comporre una lettera, che è quel massimo, di cui nella via ordinaria possa aver d'uopo la loro condizione.

 Aggiungasi che c’ è l’ insegnamento della ginnastica, appresa in modo da meritare ogni volta gli elogi della Commissione Municipale esaminatrice; e pongasi mente esservi lo studio del disegno e della musica. Il disegno serve per chi professa un’arte alla quale esso torna utile o necessario; la musica, che diede e dà allievi distinti s’insegna da tempo immemorabile. Già. da moltissimi anni gli orfani cantano nella Cappella di S. Marco, e gli studenti di musica a educazione compita, o vi si dedicano esclusivamente, o la tengono quasi un’appendice all’arte che d’altronde professano, ritraendo colla gentilezza dell’animo un non lieve vantaggio economico. Basti ricordare il sig. Nicolò Cocon, maestro della Cappella di S. Marco, ed il suo allievo Domenico Acerbi, nomi ben conosciuti in Venezia. Si aggiungano a questi altri maestri, e precisamente Campagner Gioacchino, Gajo Gabriele, Agostinis Paolo, Giusti Giusto, Salvi Luigi, tutti figli dell' Orfanotroﬁo, tutti allievi del Cocon, figlio egli pure di questo Istituto.

 Finalmente rimane l’educazione artistica. Questa viene impartita nell’arte alla quale tende il loro genio. Ne parlerò con dettaglio, ma fin d'ora mi riporto al prospetto qui in appendice, dal quale risulta quanti orfani abbiano profittato sotto il triplice aspetto dell’educazione ricevuta.

 Dunque che sia erroneo l’indirizzo, è gratuita asserzione; che il Municipio debba lamentare l’inutile spreco dei suoi danari, non è verità!

La relazione lamenta la infelice riuscita degli orfani nell’apprendimento dell’arte, e la difficoltà che ad essi consegue di trovare conveniente appoggio quando escono dall’Istituto.

E’ questo un punto assai rilevante; sotto un certo aspetto è anzi della massima rilevanza, e merita di essere spassionatamente esaminato; perchè in generale pochi, ma pochi assai conoscono in qual posizione trovisi l’azienda industriale dell’Istituto. Io sarò compatito se per l’amore che porto ad esso, nel quale entrai ﬁno dagli anni della mia gioventù, per l’affetto che mi lega a questi figli del mio cuore, al benessere dei quali ho consacrato la vita, saranno franche le mie parole. Esse non hanno altro pregio che quello della verità.

Altra cosa è l’azienda economica, altra l’industriale. La prima riguarda l’alloggio, il vitto, il vestito, l’istruzione elementare, quella della musica e del disegno, e su questo ho detto che basta: riguarda il locale, la sua manutenzione, l’illuminazione, le gravezze pubbliche, l’adempimento dei legati, tutto il restante, e su ciò non appartiene a me di discorrere. La seconda riguarda le officine, ed è di esse che io parlo.

Prima di tutto ribatto l’accusa che le ofﬁcine sieno di loro natura industriali. Qual è lo scopo dell’Orfanotroﬁo? Quello di educare i giovani ad un mestiere mediante la relativa istruzione. Per impartire questa istruzione ci vuole danaro, ma quando il Municipio, ha sospeso la rifusione delle deﬁcienze annuali (del che dirò appresso), ove trovarlo? Fu dunque necessario non già far concorrenza agli esterni, ma allargare la propria sfera appunto per mantenere l’istruzione, per mantenere cioè nell’indirizzo dell’Istituto quello spirito che deve informarlo. Fu necessaria l’industria a non cessare l’istruzione. E adesso veniamo alla storia.

Fino all’anno 1851 non vi erano officine. Gli orfani uscivano dall’Istituto, ed apprendevano l’arte dagli artisti esterni della città.

Una dolorosa esperienza ha provato che male corrispondevano, ed allora fu preso di istituire le officine interne. Se ne fondarono quattro, e precisamente del calzolaio, del falegname, del fabbro-ferraio e del sarto. Vi concorse naturalmente il Municipio, il quale diede Austriache lire 6000 per l’acquísto degli attrezzi, e si assunse il pagamento dei quattro capi maestri in austriache lire 300 mensili, annue austriache lire 3600. Dunque da quest’epoca e da questa cifra il Municipio cominciò a dare la sua unica sovvenzione per l’educazione artistica, in austriache lire 3600 all’anno.

Di anno in anno si presentava il bilancio. Le officine che erano nel solo campo dell’istruzione e nate appena, riuscivano naturalmente passive. I giovaiii orfani dovevano apprendere; l’ apprendimento comporta spreco di materiale, consumo di attrezzi, perdita di tempo; e il Municipio, persuaso di ciò, e chi avrebbe potuto non esserlo? rifondeva di anno in anno la somma che costituiva la deficienza. Cosi camminarono le cose fino al 1866, e precisamente fino al cessare dell’austriaca dominazione. Ma da allora cangiarono d’aspetto, e il Municipio continuò bensi la paga.ai quattro capi-maestri, ma non volle assolutamente saperne più di deficienze annuali. Per giunta avvenne allora un generale gridio: gli orfani non essere all’altezza dei nuovi tempi; doversi istruire in iscala più larga; dover essere i loro lavori eguali almeno, se non migliori di quelli degli altri per sostenere la concorrenza; riforme e miglioramenti, miglioramenti e riforme, perchè diversamente le ollicine non sarebbero sussistite.

Ricordo ch’esse non hanno affatto alcun patrimonio. Dissi avvedutamente non hanno, perchè quello delle austriache lire 6000 d’impianto, come che da impiegarsi ed impiegato in utensili ed attrezzi, veniva rappresentato da oggetti che vanno ognor deperendo. Senza capitale adunque, senza aiuto di sorta, senza speranza, anzi colla certezza che non sarebbero più pagate dal Municipio le eventuali passività, le officine furono costrette a slanciarsi nel campo dell’industria, e da sè sole procacciarsi quei mezzi che fossero i più adatti a mantenersi senza un reale sbilancio. A proprio carico le materie prime, tanto sprecate dai giovani apprendisti, a proprio carico la maggior paga ai capi-maestri (pei quali ammesse le nuove esiggenze, l’antica non era più sufficiente), a proprio carico quella degli assistenti, la cui opera fu strettamente necessaria. Esteso il lavoro, gli orfani doveano recarsi in case private; di qui il bisogno di essere accompagnati da un uomo dell’ arte, mentre un altro almeno dovea rimanere nell’Istituto per l’istruzione e la sorveglianza all’interno. Tutto questo a carico proprio, e a carico proprio il restante, persino la scuola di disegno, persino il compenso ad un contabile, persino le spese di cancelleria, persino l’annua premiazione agli alunni!

Eppure, ad onta di ciò, corrispose l’effetto, perché volsero pochi anni e alle quattro officine che ormai appelleremo le vecchie, altre nuove si aggiunsero, di rimessaio, di tornitore, d’intagliatore, di fabbro-meccanico ed ottonaio, di fonditore e cesellatore.

Nacquero e crebbero, e l’importare di nuove spese obbligò a chiedere al Municipio, con quella franchezza di chi è conscio del fatto proprio e mostra i risultati di sue fatiche, a chiedere, dissi, che volesse addossarsi anche lo stipendio dei nuovi capi-maestri. E il Municipio gentilmente aderì. Esso sostiene dal 1875 la spesa di annue italiane lire 6222, in luogo delle austriache 3600 primitive. Ma se vuolsi fare omaggio alla sua liberalità, ed essergli ricunoscenti, bisogna aggiunge che dietro ulteriori rimostranze come la scuola di disegno faccia parte dell’istruzione scolastica, e la premiazione non è giusto che stia a carico delle oflicine, perchè in qualche modo gli orfani si premierebbero da sè, il Municipio da due anni si accollò anche queste due spese, che ammontano complessivamente a circa un migliaio di lire. Tutto sommato, posto che le due spese sopra enunciate, facciano parte della educazione artistica, esso contribuisce annue italiane lire 7200 circa.

No, io non intendo di lamentarmi. Lodo anzi, e ringrazio il Municìpio che, nelle condizioni economiche in cui si trova, spende una somma non indifferente pei poveri orfani. Ma preme di constatare il fatto, che di questa somma soltanto italiane lire 6222 annue riguardano l’artistica educazione. Ora, io domando: È possibile con lire 6222 sole, assolutamente sole, sostenere un’azienda di questa fatta?

Per fare che gli orfani apprendono ci vogliono maestri, e bisogna retribuirli non più come usavasi trent’anni addietro. ci vogliono capitali per l’acquisto delle materie prime, bisogna assoggetarsi allo spreco di una considerevole parte di esse; bisogna sostenere pressochè innumerabili spese. Ebbene; queste retribuzioni, questi acquisti, questi sprechi, queste spese gravitano totalmente sulla sola eventualità degl’introiti!

Ad onta di ciò, le officine vivono, e risultano attive. La relazione non lo crede, e le dice passive. Ma di grazia, qual è la loro passività? Se vogliasi dar questo epiteto alla spesa per alcuni dei capi-maestri, tant’è ancora chiamare un passivo la spesa del vestilo e del vitto. Ma se questo non è, di qual altra passività si discorre? L’azienda delle ofﬁcine è forse passiva? I bilanci presentati e approvati, quelli preecsameiite del triennio del quale si occupa la relazione, non mostrano anzi un capitale esìstente? E questo capitale, possibile che sia ancora quello erogato in attrezzi nel l85l? ll bilancio del 1876 ( ultimo del triennio sul quale è fatta la relazione), si chiude con un capitale di quasi 12.000 lire italiane, non compreso il valore delle macchine, e le officine si fondarono con uno di 6.000 austriache. Dunque il capitale primitivo fu mantenuto, anzi fu duplicato; dunque le officine non furono e non sono passive. Ma dunque, di che passività si discorre? Forse alludesi a quella che risulta dal confronto di un anno con uno antecedente? Ma questa, che talvolta fu, è una passivita relativa e non assoluta. E fosse pure assoluta, potranno mai i revisori pretendere che gli attrezzi acquistati nel l85l, il solo acquisto fatto coi fondi municipali, esistano ancora? Potrebbe il Municipio pretendere altre attività,se per le officine corrisponde non più di £. 6.200 circa per la mano d’opera, quando per questo titolo solo le officine ne aggiungono del proprio oltre a 12.000?

Si dicono passive, avendo sotto gli occhi i bilanci colle cifre annunciate, ma se pure lo fossero, qual debito fu mai pagato per esse? Quando mai i fornitori videro aprirsi la cassa del Comune o quella dell’Amministrazione dei Pii Istituti, e pagarli del fatto loro? Quando mai si presentarono i lavoranti a domandare il salario? Oh, io non lo dico per vanto, perchè fu la mia vocazione speciale che mi ha chiuso coi poveri orfani, ma io, io solo ho dovuto e devo sobbarcarmi al peso ed alla non indifferente responsabilita di una simile azienda; io, io solo ho dovuto e devo far di cappello perchè si riguardi benignamente a queste officine, e tale benignità dia ad esse il modo di vivere se non lautamente, almeno onestamente; io, io solo ho dovuto e devo mantener l’istruzione a carico mio, e provvedervi con quei mezzi che mi offre soltanto l’industria, nel campo della quale ho dovuto necessariamente lanciarmi per non espormi al pericolo di vere passività, per le quali potessi essere ritenuto personalmente responsabile.

 Non basta.

Devo aggiungere, che le tante peripezie a cui va soggetta l’industria, vuoi per l’incertezza delle ordinazioni, vuoi per la necessità di mantener sempre un conveniente numero di operai, vuoi pei ribassi che è d’uopo fare agli acquirenti, vuoi pel deperimento di quegli oggetti che si preparano non ordinati, ma nella speranza di vendere, vuoi per l’inesigibilità. di certi crediti, devo aggiungere, dissi, che queste tante peripezie ed incertezze non mi vennero diminuite nemmeno di quell’una, forse la maggiore, che, senza alcun danno economico dell’Amministrazione, avrebbe d’altra parte recato immenso vantaggio all’azienda delle officine ed agli orfani medesimi.

Accenno alla troppo giovane età nella quale vengono licenziati. Essi escono a sedici anni, e solo alcuni si tennero per grazia fino ai diecisette o dieciotto. Ma a sedici anni l’orfano è ancora quasi fanciullo, difetta delle forze fisiche indispensabili alle fatiche del suo mestiere; è tuttavia dominato da una certa leggerezza, perla quale non conosce bene il suo stato e l' incertezza del suo avvenire. Invece con uno o due anni di più, mentre gli si sviluppano le forze, si assoda anche la sua volonta, ed un giovane a diciott’anni può dirsi un lavorante perfetto.

Io lo so per esperienza, perchè avendo avuto negli ultimi due anni una maggior facilita di tenerne alcuni ﬁno ai dieciotto, uscirono uomini fatti, ed io ho potuto trovare un reale vantaggio nella diminuzione dei lavoranti pagati, da essi perfettamente sostituiti.

Ecco perchè l’anno decorso, saputa la diminuzione del sussidio municipale, mi sono tanto adoperato per ottenere un aumento di it. £. 8.000 alle it. £. 35.000 prestabilito, non già quale sussidio diretto per le officine, ma perchè colle it. £. 35,000 sarei rimasto con quei giovani soli che al di sotto dei sedici anni non danno utilità, ma consumano; mentre colle It. L. 8.000 di più mi rimaneva una quindicina di ragazzi di etàmaggiore, colla gratuita mano d’opera dei quali supplire all’inevitabile danno recato dagli altri.

Aveva dunque ragione di dire, che delle tante incertezze sopra accennate quest’una fu ed è la maggiore!

Ad onta di ciò, le officine si mantengono, e si mantengono con onore. Anche esse contribuirono ad estendere la fama artistica veneziana. Taccio delle varie onorificenze che ebbero in varie esposizioni regionali, e mi limito ad accennare le due mondiali di Vienna e di Parigi. In quella ebbero una menzione onorevole, in questa una medaglia di bronzo; ed in questa pure un altissimo personaggio acquistò tutti gli oggetti in bronzo qua entro fusi, qua entro cesellati, che figurarono cosi onorevolmente all’esposizione medesima.

Siami permessa anche una parola intorno alle macchine. Ma prima faccio pubblico atto di ringraziamento e di verace riconoscenza a S. G. il Principe Giuseppe Giovanelli, e al sig. Barone Franchetti. Al primo che ne regalò una motrice del valore di lire 9.000; al secondo che elargì lire 1.200 per un’altra da piallare e fare incastri.

Dica pure o la relazione o la stampa, che queste macchine sono a danno dell’istruzione degli orfani, perchè intanto essi non apprendono a far colle braccia ciò che fanno le macchine. A quest’accusa risponderemo: prima, che al pari delle scienze, progredirono in questi tempi le arti, nè v’ha opificio, per quanto ristretto, senza una o più macchine; che deve averle perciò anche l’Orfanotrotio, il quale di sua natura è un istituto puramente istruttivo, e che esso mal fornirebbe il suo compito, se ai giovani che raccoglie non desse anche questo insegnamento, il quale a parecchi fu utile assai e cagione primaria per la quale trovarono tosto onorato collocamento: - poi, che se i contrari avessero avuto la degnazione di visitar l’Istituto, si sarebbero convinti che le macchine funzionano forse due o tre giorni in un mese, che nulla tolgono all'insegnamento e al lavoro delle braccia ordinario; funzionano cioè solamente, o quando sorge uno speciale bisogno di usarle, o quando bisogna usarle appunto perchè servano di istruzione.

Ecco la situazionie attuale dell’lstituto. lo mi son fatto carico di esporla qual è, non tanto per rispondere agli appunti della relazione o della stampa, quanto per togliere ai lettori di questa, quella qualunque sinistra impressione che possono aver subito.

Confido aver dimostrato che l’indirizzo al quale gli orfani vengono avviati, come non è erroneo nel suo principio, cosi non lo sia nella sua applicazione; mi riferisco al prospetto riportato in appendice, le cui cifre possono essere verificate.

Ho voluto porre a conoscenza di ognuno la condizione delle officine. Esse non hanno altri cespiti che nella generosità. delle persone, che di esse si valgono, e che procurano loro la vita. In una parola, ad eccezione della tenue somma che da il Municipio, vivono fino dal 1866 esclusivamente da sè.

Il prospetto poi mostra ad evidenza come il sagrifizio che fa il Municipio sia compensato dai buoni risultati della massima parte degli orfani, e i cittadini non abbiano perciò giusto motivo di lagno, ma piuttosto argomento ad essere soddisfatti.

Un’ultima parola. È noto come il Municipio abbia solennemente dichiarato di non poter più continuare nella spesa che oggi sostiene. Fra breve adunque l’Orfanotroﬁo non avrà. altro che le rendite della scarsa sostanza sua propria. Scarsa assai, perchè per essa in luogo di 112 orfanelli, circa 20 soltanto potranno esservi accolti. Eppure, quest’è la sua condizione, se i Veneziani con quel grande cuore che li distingue, non si facciano a porvi riparo. Ma io spero che lo faranno senz’altro, perche questo è vero amore di patria, e i Veneziani l’amano assai e ricordano con vanto le geste dei loro antenati. Perchè fu un veneziano che tre secoli or sono diede iniziamento all'Orfanotroﬁo, erogando il lauto suo censo a quest’unico scopo. Sanno i Veneziani che fu questi il patrizio loro concittadino Girolamo Miani, che tanto onore rese alla sua Venezia prima colla spada, poi con quest’opera di carità. Lo sanno e gli applaudono, e a perennarla, altri dopo di lui ne ímitarono l’esempio, legando all’Orfanotroﬁo parte della loro sostanza. Non isfuggirà ai Veneziani il miserevole stato di chi si trova nel primo aprile della vita, privo d’un padre, d’ una madre che lo educhi e lo mantenga; come sia da piangere all’aspetto di questi infelici che in così tenera età, manchevoli del necessario per vivere, si trovano soli nel mondo. Questo i Veneziani lo sanno, ed io conﬁdo che essi non vorranno chiudere quell’asilo che adesso raccoglie i loro poveri orfani, ma e pel bene dei presenti, e per riconoscenza agli antichi, e per esempio agli avvenire, faranno quanto è da loro onde mantenere alla patria almeno una delle più avite sue glorie.

Venezia, 15 maggio 1879.

DON GIUSEPPE PALMIERI

Rettore

PROSPETTO

Nei dodici anni da 1.° gennaio 1867 a 31 decembre 1878 uscirono dall’Istituto: -- Orfani N. 223

Di questi passarono ad altra vita, 25

Rimangono Orfani N. 198

dei quali si espone il mestiere o l' occupazione attuale.

Maestri rimessai nell’ Orfanotrofio N. 1

Rimessai 22

Falegnami 17

Fabbri-Ferra 10

Calzolai 29

Sarti 6

Intagliatori 3

Macchinisti 4

Ottonai. 2

Occupati all’Arsenale. 6

Forieri nell’esercito 3

Carabinieri 2

Militari di Marina 2. . .

Alla Banda militare 2. .

Al servizio militare 14

Guardie al Dazio-consumo 1

Guardie di Finanza 9

Suonatori nella Banda cittadina 1

Camerieri 5

Materassai. 1

Muratori 1

Mosaicisti 1

Cantori 1

Tipograli 1

Rigattieri 1

Parrucchieri 1

Cuochi. 3

Prestinai . 1

Caffettieri 1

Conciapelle 1

Facchini 3

Barcaiuoli. 1

Impiegati pubblici 4

Imprenditori. 1

Maestri di musica . 3

Impiegati alla ferrovia 1

Agenti privati 1

Negozianti 1

Studenti.. 3

Maestri elementari. 1

Tornati in famiglia perchè di condizione civile 2

TOTALE N.173

N.B. I preposti all’Orfanotrofio esercitano sugli usciti una sorveglianza indiretta, per la quale asseriscono che dei 25 mancanti a compire il Numero di 198, uno è abitualmente infermo, e gli altri 24 non corrisposero pienamente, ma in buona parte si sono poscia riabilitati.

EPIGRAFI

Al BENEFATTORI DELL’ORFANOTROFIO MASCHILE DI VENEZIA

GIAMBATTISTA FRANZONI NEL 1838

GIOVANNI LANFRITTO NEL 1842

PER DONO DI BENI STABILI

FURONO TRA' PRIMI BENEFATTOBI

DI QUESTA PIA CAUSA

QUESTI ORFANELLI

E IL COMUNE CHE LI SOCCORRE

BENEDICONO

AL DOTTOR PIETRO BIASIOLI

MEDICO VENEZIANO

CHE M0REND0 NEL 1842

LI PROVVIDE

DI TUTTO IL SUO CENSO.

ALLA MEMORIA RIGONOSCENZA

DI FRANCESC0 PUPPI

MORTO IN MILANO NEL 1860

BENEMERITO

DI QUESTO ISTITUTO

PER GENEROSO LEGAT0

A GIAMBATTISTA GRASSELLI

MORTO IN VENEZIA NEL 1871

PEL SUO COSPICUO LEGATO

DI BENI STABILI

GLI ORFANI RICONOSCENTI

MORTO NOB. TORNI BATTISTIOL

VENEZIANO

VISSUTO SEMPRE MODESTO

MORI’ LODATISSIMO NEL 1873

TESTANDO LA META’ DE’ SUOI BENI

A QUESTO PIO LUOGO

PER ACCRESCERVI IL NUMERO

DEGLI ORFANI ACCOLTI

RICONOSCENZA

AI VIVENTI BENEFATTORI

SUA GRAZIA IL PRINCIPE GIUSEPPE GIOVANELLI

EREDI DEL CONTE VINCENZO PAOLO BARZIZZA

BARONE RAIMONDO FRANOHETTI

SENATORE ANTONIO DE REALI.

**13**

**Cartella biografica del P. Giovanni Rado[[31]](#footnote-31)**

P. RADO GIOVANNI

 Di Cattaro. Nacque in mare venendo da Cattaro a Venezia il 19 settembre 1763. Era figlio di Mattero luogotenente della marineria veneta.

 “ Non meravigliate, ripeteva egli scherzando, se ha di mobile la fantasia, io nacqui fra l’agitazioni dell’acque “

 Condotto a Verona, dove imparò lettere e scienze, in età di anni 25 entrò tra i Somaschi. Vestì l’abito somasco in Verona, e cominciò il noviziato alla Salute di Venezia il 20.1.1789.

 Il rettore di Verona, P. Rubbi, attesto:” Egli è un giovane di raro talento e di non ordinarie cognizioni in materie sacre e profane, giacchè con onore ha scorso tutte le scuole, ed ora al presente si esrcita con decoro in panegirici e in produzioni letterarie; questa è la testimonianza e la fede che di lui porge tutta Verona, e questa pure la testimonianza e la fede che di lui fanno specialmente i Sig. arciprete di S. Andrea, di S. Lorenzo e di S. Procolo, che della sua religiosa condotta da molto tempo sono testimoni dei suoi talenti, e formal esame hanno tenuto di sua vocazione allo stato religioso claustrale “.

 Compiuti solo sei mesi di noviziato con regolare dispensa fu ammesso alla professione che emise il 22 luglio 1789. Subito fu promosso agli ordini sacri,e fu ordinato suddiacono da Mons. Zorzi crs il 26 luglio 1789; diacono il 29 luglio1789, sacerdote il 9 agosto 1789, dopo esami da lui sostenuti “ valorosamente “.

 IL 14 agosto 1789 fu destinato nel Seminario Patriarcale a leggere filosofia. Nel 1790 passò all’insegnamento dell filosofia della teologia. Nel 1792 tornò all’insegnamento della teologia e matematica. Poi di fisica.

 Nel novembre 1793 fu destinato all’Accademia dei Nobili della Giudecca come maestro di retorica.

 Vi rimase fino alla soppressione di quell’istituto voluta dalla municialità provvisoria il 21. Luglio 1797, che ebbe effetto solamente nel mese di settembre.

 Come nativo estero dovette dovette ottenere dalla cosidetta municipalità il permesso di risiedere in Vnezia; il che fece presentando la seguente domanda:

 ASV, Lif. Studio Pad. 544 ( poco preciso ):

 21 Vend.: “ Cittadini! Sicuro all’ombre del decreto della municipalità nostra Giovanni Rado somasco ha veduto il proprio nome tra i Regolari che debbono ripatriare, senza temere, non dubitando che il suo rapporto rispettosamente rassegnato a bello studio allo scader della Decade stabilita, onde lasciar luogo ad esami di convenienze più equivoche delle sue, sarebbe stato dalla vostra bontà accolto e protetto dalla vostra equità. Vi espone pertanto: 1) che figlio di un militare è nato a Cattaro per una circostanza riflessibile di accidentalità, ed è che il naviglio era attualmente diretto a Venezia, di modo che si crede piuttosto per nascita veneto che illirica. 2) Che la sua famiglia è stabilita in Venezia da più di 30 anni, il che dà, come ben è noto alla vostra sapienza, diritto di nazionalizzazione. 3) Che fu come vuole il decreto ballottato nella congrega della casa professa della Salute in Venezia. 4) Che appunto a senso del decreto med. Non solo in Cattaro ( qualora non credeste calcolabibile l’accidentalità della nascita ) ma neppure in tutta la Dalmazia non che esister casa o convento, neppure conosciuto è il nome di Ch. Reg. Somaschi. Eccezionato il postulante in ogni modo; si rassegna alla vostra deputazione per ubbidire alla legge sovrana, e per sentir confermate dalla prudenza vostra le eccezioni provvide che lo assoggettano a un Governo a cui professa salute e rispetto.

 23 Vend. Accettata. “

 Fu trasferito nella casa della Salute, dove “ si applicò alla dettatura delle sue prediche quaresimali, che nelle precipue città d’Italia si ascoltarono sempre assai volentieri. Siccome egli sentiva altamente le verità che predicava, così la sua persona era tutt’anima nel recitarle,e signore delle chiavi dell’umano cuore, metteva a pianto e gemito la folta udienza quando il talentava. I dotti stessi l’udivano con piacere, e quantunque insino a quattro volte il giorno egli talvolta predicasse, pur mai non succedeva che finisse senza un qiualche tratto ammirando e per altezza di pensamento e per forza di immaginazione. Perciò non vi era maniera di onoranza che non conseguisse nei luoghi dove predicava, e talvolta onoranza straordinaria, come quella della nobiltà di Ascoli, che gli procurò l’illustre Card. Archetti, che già conosciutolo avealo pigliato in onore e stima “.

 L’anno 1802 fu nominato Preposito della Salute.

 L’anno 1805 fu eletto Preposito Provinciale nell’ultimo Capitolo Provinciale celebrato dalla così detta ‘separat’ Provincia Veneta, nel settembre 1805, nella casa della Salute.

 In una prima votazione era stato eletto il P. Gregorio Suardi, “ il quale ringraziò il Capitolo dell’onore conferitogli e domandò dispensa allegando ragioni di età e di salute, che, conosciute legittime dal Capitolo, passò di bel nuovo alle nomine “; e risultò eletto il P. Giovanni Rado.

 Una delle preoccupazioni maggiori di P. Rado Provinciali fu quella di mantenere in vita, nonostante le critiche circostanze politiche ed economiche, le case della Provincia, in particolare quella della Salute, ridotta ad estremo grado di povertà, anzi di miseria, date le spogliazioni effettuate dai governi ( se così si possono chiamare! ) precedenti.

 Si vedano i seguenti documenti ( ASPSG.: Ven. 1460 ):

a) Pietro Ghedini destinato commissario notifica l’apposizione di sigilli al locale, 5.IV.1806

b) Inventario, 4.VI.1806

c) Sopraluogo ai sigilli, 17.IV 1806

d) Incarico a detto di consegnare ai Somaschi il decreto di non sequestro, 24.VI.1806

e) Notifica al Superioredei Somaschi della esenzione dal sequestro, 24.VI.1806

f) Riscontro di Ghedini, 24.VI.1806

g) Attestato dell’operazione della levata dei sigilli, 24.VI.1806

 P. Rado era riuscito a dimostrare e far riconoscere che la casa della Salute non entrava nel dispositivo della legge di avocazione, secondo le disposizioni portate dal Reale decreto 8 giugno 1805.

 Contemporaneamente P. Rado domandò un sussidio a Governo:

Arch. Stato Milano, Culto, p. mod. 2697

 Venezia 1802-1807

Somaschi di Venezia per un sussidio diretto a provvedere alle loro critiche circostanze.

 Ecc.

 Non è temerità che mi porti fino ad invocar la grazia caritatevole e potentissima dell’E. V., né impazienza è che non mi lasci aspettare in silenziosa tranquillit le disposizioni sovrane a riguardo della mid Congregazione, la quale in mezzo al futtuar dei chiostri spera e promettesi allìombra del Trono e di V. E. giorni propizi; ma la dolorosa necessitàdi assoggettare e avvicinre al solio quelle direzioni demaniali che decapitano le più belle speranze nostre, e ci espongono a perire contro le paterne intenzioni del Monarca augustissimo.

 Non c’è Congregazione più povera, e oso dirlo, più benemerita della Congregazione somasca in questo Stato. Una sola famiglia, un casa sola di professione, dirama i suoi individui tra seminari, collegi e orfanotrofi in undici luoghi, i quali tutti hanno press’a poco a partaggio la miseria, l’attività e la speranza.

 La casa della Salute naufragò coll’aristocratici, e le fu nel naufragio conforto il suo solo carattere, per cui ubbidendo ciecamente alla legge depositò in sen del pubblico tutte senza riserve le sue risorse. Pochi redditi sono restati ai collegi, e questi sì miseri e sì aggravati che nessun beneficio alla casa professa potè mai venirne, e solo piccola parte di provvedimento la famigliola alla giovanile istituzione destinata ne trassero.

 In questa costituzione ci trovano le sovrane disposizioni che noi e i nostri collegi hanno assoggettati al comune destino. Tola Iddio che io men quereli. La volontà del Sovrano è troppo sacra per il mio cuore; e sento con trasporto che a questa Congregazione sotto al genio di Napoleone I non può soprastar che protezione e favore.

 Ma l’immortale Monarca non sa che di miseria è vicina a perire questa casa che pur dei Somaschi è il vivaio, ed è degli sdrusciti dalle fatiche il solo ricovero.

 Né sa il Monarca che i collegi nostri dai rispettivi Demani sono assoggettati al sequestro e allo spoglio contro a ciò che si è praticato con tanta clemenza e favore dei Somaschi nel rimanente Regno.

à

 Niente domando io, che un solo dei generosi riflessi di V. E.

 Ecco il quadro che le assoggetto. Lacasa della Salute, ove i Somaschi servono alla pietàpubblicacom missionari del votivo tempio che è di sovrana diritto, la casa della Salute manca di tutto. I collegi della terraferma sono dai Demani spogliati delle azioni loro, e i beni dati in amministrazione a gioventù somasca sì, ma per questa via si sottrae alla disciplina e all’ordine.

 Non entro nel politico di queste disposizioni; se son sovrane le adoro, se V. E. le autorizza mi fo il più geloso dovere di osservarle. Ardiscodi venire a lei come a padre e mecenate, a protettore, a oracolo, mi vi trascina una necessità imperiosa,sono tra vecchi che abbisognano di tutto, e giovani che vanno a mancar di tutto. Amo la mia Provincia teneramente, e la porto arditamente a V. E.

 Ella è magnanimo; perdonerà il mio ardire, compatirà il mio ardire, consolerà le mie angustie. Sì, Ellapuò, Ella il vorrà, ed io sicuro della generosa sua grazia mi apparecchio a benedirla con tanto giubilo, con quanto ossequio la venero e mi onoro di dedicarmi rispettosamente a V. E.

 Um. D. Giovanni Rado Provinciale CRS

7.VI.1806

Rocrazia.

 C’era di mezzo il demanio,a cui si doveva umilmente ricorrere per ottenere sussidi. Si vedano i documenti ( ASPSG.; Ven. 1461-B ):

a) Ragioni legaliper conferire il sussidio ai Somaschi, 28.8.1806

b) Rapporto favorevole del direttore del demanio di Venezia. 3.X.1806

c) Esposto lagrimevole di P. Rado al Prefetto, 2.X.1806

d) Il Ministro al Prefetto in favore della petizione dei Somaschi, 31.X.1806

 Ecco la lagrimevole supplica presentata da P. Rado:

 Eccellenza,

 in faccia alla disperazione oso d’invocar un riflesso pietoso dell’E. V.sicuro che ella non vorrà rifiutarmi l’appoggio clementissimo, da cui solo pende ormai il destino di questa Congregazione, il peso della quale è msso asulle spalle mie.

 Il Sovrano Augustissimo ci autorizza a sussistere colla nostra dotazione. E’ ben consolante il suo oracolo Noi però siamo ad onta dello stesso i soli condannati a aperire. I nostri fondi sono ozioso monumento di quaderni di zecca, e la nostra dotazione si riduce ad un vuoto nome che non giova se non a disperarci.Le nostre istanze si trovan ragionevoli dalla direzione demaniale, ma restano poi nei plutei di quest’ufficio abbandonate alla dimenticanza. I nostri voti portatial tronoa piè del Vicer senza protezione che lia nimasse ed inesaudite agghiacciarono senza frutto.

 Lavotiva chiesa della Salute semppre di peso sovrano son già sette mesi che sussiste a sforzo di sacrifici miei, senza neppure la piccola corresponsione di L 250 mensili che il Gabinetto di Vienna le ha segnata pel suo mantenimento. Io sono esausto: non ho coraggio di abbandonare la cura, perché il tempio è troppo geloso oggetto pella pietà nazionale; ; non ho forze per sostenerla, perché i pesi contratti all’ombra del sovrano decreto mi schiacciano sotto la loro massa.

 Eccellenza, non ho costì appoggi, protettori, non ho ... (sic)

 Sì, però ho V. E.e l’imperioso carattere della mia sistuazione.

 A me non resta che la disperazione e la necessità di chiudere la chiesa e permettere la mendicazione ai miei confratelli.

 Fra questi due due orribili stremi c’è la sperabza mianell’E.V.

 Io ne la supplico di favor vitarente (??). Son certo che ella non vorrà abbandonarci, ed è con questa fiducia che io animo a benedirla i fratelli miei.

 Che Iddio la conservi all’onoro del culto e del Regno, alla speranza dei buoni e mia che avrò ad onore altissimo se ella mi permetterà di chiamarmi di V. E. um.mo servitore

 D. Giovanni Rado Prep. Prov. Dei C. R. S.

Venezia, dalla casa della Salute, 2.X.1806

 Non tardò il ringraziamento di P. Rado pe i sussidi ottenuti; erano stretti ed efficaci allora i rapporti di lui con la autorità, poi degenerarono, come vedremo.

 Lettera di ringraziamento di P. Rado al Ministro Culto:

Arch. Stato Milano, Culto p. mod. 2697 ( Venezia )

 Ecc. ( ministro Culto

 Non mi asono ingannato abbandonando alla protezione di V. E. il destino dei miei confratelli. Un sentimento di protezione affettuosa in questa Prefettura ha chiamato i Somaschi a promettersi consolidata la sussistenza loro e assicurare il pane quotidiano.

 I che li amoquanto la vita mia, io rivivo; e V. E. è dopo Dio il mio salvatore. Ella di degni immaginare i miei sentimenti perché io non potrei altrimenti esternarli. Questo solo è martirio per me. Non posso dire a V. E. quanto le debbo, non che la vita per esibirle un argomento di rionoscenza.

 C’è Dio però, e desso sa come convertire i desideri miei in felicitazione pell’E. V.

 E’ ciò di che nel pregherò costantemente, e intanto colla famiglia mia mi onoro di baciarle la man benefica.

 Sono col più umile e riconoscente ossequio di V. E. um.mo

 D. Giovanni Rado Prov. Dei C.R.S.

Venezia, 1°.XI.1806

 Altre supliche porse P. Rado al Governo, soprattutto per ottenere sussidi in favoredella chiesa della Salute ( ASP. Ven. 1461-C ). Supplica del 5.XII.1806 ( inneggiante al Genio immortale di Napoleone I ed alla felicità delle sue armi ):” Intanto il P. Rado ha ben fedelmente dissegnata la ppropria responsabilità e con sacrifici senza riserve mostrato alla Nazione che gli altari votivi debbono la loro magnificenza alla Religione del Trono “.

 Ancora l’anno successivo 1807 si ebbero la seguente suppica e risposte governative:

Arch. Stato Venezia, Pref. Adriatico, busta 81: beneficenza pubbl.

 Al Sig. Prefetto

 La chiesa della Salute provveduta dal pubblico sotto l’aristocrazia cessata con particolare predilezione, perché chiesa di R. diritto, e di votiva erezione, e di popolar devozione fervidissima, ebbe sotto l’austriaco Governo positivamente precisate le annuali corrisponsioni a £ 39.65 ven. esigibili dal pubbl.erarioa £ 250 al mese, e in due volte le altre 965 fissate per le due votive solennità di S. Antonio e della Salute.

 E’ incaricato di tutte le spesepel mantenimento della chiesa predetta il P. Rado colla propria responsabilità, ed ha la lusinga di aver fino ad ora meritata ben pienamente la grazia pubblica col generoso impegno di servire alla Religione di questo tempi interessante.

 Dall’ingresso delle dell’Augusto Napoleone I, egli, ed ha invocato, ed ha sperato invano che la mano pubblica protegesse i bisogni di questa chiesa, ad onta che egli abbia in certa guisafatto arrivare reiteratamente a tutte le autorità le imperiose sue convenienze.

 Un geloso disudditanza riguardo il ritenne dall’abbandonarla,e per tutto quest’anno ha continuato a sacrificarsi, sperando che la pietà del Gov. Si sarebbe commossaed avrebbe protetti i diritti del povero sacrificato che e colla responsabilità propria, e coi sacrifici costanti si è a stento potuto sostener finora.

 La legge sovrana lo haincoraggiato, che assegna non meno di £ 3000 di Milano al mantenimento di quella chiesa che meritevoli di conservazione non ponno averla che dal pubblico erario.

 Possibile che l’Augusto legislatore voglia trascurata questa basilica dove la prima a vedersi ed ammirarsi è la pietà del Regnante?

 Il ricorrente non ha cuore di far sapere che sono inesauditi i suoi voti, che aggiacciano senz apoter arrivare al trono.

 Non può d’altronde portar il peso di presso a £ 4000 ven. se la man del clemente Sovrano non lo appoggia.

 Circondato da reditori innocenti, si vede compromesso il proprio nome e la propria responsabilità o col pubblico se abbandona la chiesa, o colla nazione se non la sostiene con la decenza che meritano i riguardi di tempio insigne.

 Implora però vivamente l’energica protezione della Prefettura a sua tutela e consolazione a protezione del diritto innocente dei creditori e a gloria di Dio Signore. Grazie.

 D. Giovanni Rado Prov. dei C.R.S.

2) Venezia 31.1.1807

 Che dalli civanzi esistenti in cassa Commissaria e da distribuirisi in elemosine siano corrisposte al P. Rado ricorrente £ ven. 1000 somo ital. 511.6.8.

3) A P. Prov. Dei Somaschi Giovanni Rado:

 Concorro, Padre, nell’autorizzazione che le venghi corrisposta intanto una sovvenzione di £. Ven. mille ond’ella possa soddisfare, almeno in parte alli debiti incontrati pel mantenimento della Chiesa.

 Potrà ella in conseguenza rivolgersi a tale effetto al Sig. Ammin. Gen.le delle Commissarie Zuanne Andrighetti a cui rilascio la commissione relativa e ho il piacere di salutarla.

 Serbelloni

4) Al Sig. Ammin.Gen.le delle Commissarie Giov. Andrighetti:

 Dal civanzo esistente nella di lei cassa di £. Ven. 3050 da esere distribuite in elemosine saranno corrisposte £. Ven. 1000 al P. Giovanni Rado affinchè possa eglicon queste supplire in parte alli debiti incontrati nel mantenimento della chiesa ed ho il piacere ecc.

 Serbelloni

Arch. Stato Venezia: Pref. Adriatico, busta 81, beneficenze pubbliche, num. 101.

 Al M. R. P. Rado

 Commosso dalle verbali efficaci verbali insistenze del M. R. P. Rado dei Ch. Reg. Somaschi della Salute, vertenti sull’estrema indigenza di quella religiosa famiglia, non che della sacristia, e tempio votivo ad essa raccomandato, mi determino ad incaricare la mia contabilità di disporre a favore del P. Rado sunnominato la somma di £ 1000 ven. del fondo civanzo pensioni dell’ammin. Francese. Questa somma docrà dal sudd. P. Rado applicarsi per £. 700 a suffragio della famiglia, e per £. 300 ai bisogni della sacristia o chiesa, e dovrà poi esser tutta restituita al sudd. Fondo dai primi assegni, che verranno accordati dal Governo alla famiglia e chiesa surriferita.

 Ho l’onore ecc.

 Serballoni

 Dato che P. Rado non era di idee piccole, ossia non era affetto da microcefalite amministrativa antireligiosa, era disposto a riconoscere ad altri il qualsiasi beneficio economico che aveva ottenutola casa della Salute, come consta da questo attestato in visita canonica:

Arch. Stato Venezia, Salute ( libro introito ) ( da pessima fotocopia )

 La luttuosa combinazione dei tempi presenta lo stato di questa ca.... meno che come un miracolo della div. Provvidenza ed un argomento della ..ordiale destrezza di chi l’amministra. Né benedizioni che bastino a .. laudi ossequiate si daranno mai alle benemerite cure del valentissimo ...

 Non è questo il primo tratto che Dio abbia fatto per far conoscere .. i di questa casa che ei li protegge, e suscitando uomini di cordiali .. ben essere, e facendo emerger provvidenze inattese nella loro con...

 Nell’approvar quanto è qui registrato, non posso non animar i buoni ...tancar nell’affettuosa e religiosa sollecitudine, sulla fiducia che ....e non sia per voler abbandonati in progresso quelli che gli ha con ...ericordia protetti fino a questo momento.

 D. Giovanni Rado Prep. Prov. In atto di visita

 Secondo le richieste governativepresentò alle autorità in vista del prossimo Capitolo Provinciale lo stato della Provincia in data 8.V.1807 ( ASPSG.: V-586 ), e lle accompagnò con questa ulteriore domanda di sussidi:

Arch. Stato Milano, Culto, p. mod. 2697 ( Venezia )

 Maggio 1807

 Il Provinciale dei C. R.. S. accompagna con relative osservazioni le carte dimostranti lo stato generale collo stato attivo e passivo e disciplinare della casa e collegi della Provincia Veneta.

 Rcc. ( Ministro Culto )

 Accompagno all’Ec. V. le carte esponenti lo stato attivo e passivo e disciplinare di questa Provincia, e mi auguro la fortuna dii averle divisate in modo da meritarmi l’onore della di lei generosa soddisfazione.

 Un solo guardo di cui V. E. le degni, veder le farà quanto abbisogni del suo patrocinio questa porzione dei Somaschi, che è presso a sbandare pella impotenza, in cui io sono di sostenerla.

 Ella si impietosirà e me ne fa fede l’acclamata bontà del suo cuore, se vorrà sofferire che io assoggetti in dettaglio e i meriti e le sciagure dei miei confratelli, per i quali nulla più resta che la speranza.

 Partirò con i miei compagni nel giorno della Pentecoste, e prima del Capitolo sarò ad umiliare a V. E. la mia povera persona, e i tributi dell’ossequioso mio sentimento.

 Non ho coraggio di supplicarla a voler essere Ella il protettore di questa Provincia mia nel Capitolo; è vero che siamo quattro soli in confronto di sette; ma la differenza è minima dove il ben comune riposi all’ombra dell’E. V. e della legge.

 Dovrò sostituire ala Prep.to il Viceprep.to di questa casa. La morte ha rapito il primo, né io ho voluto che in vicinanza del Capitolo si pensasse a nuova elezione Spero con ciò di aver dato e al Capitolo, e ( ciò che per me è più ) a V. E. una prova di più a meritarmi la grazia pubblica.

 Mi onoro di pormi sotto il patrocinio di V. E.

 Obbl.mo D. Giovanni Rado Provinciale dei C. R. S.

Venezia 9.V.1807

 Ritornò dal Capitolo Provincile eletto Preposito della casa della Salute, e la trovò più che mai bisognosa di aiuto; più che le mie, valgano le sue parole a descrivere lo stato miserevole a cui la politica aveva ridotto quella splendida casa:

Arch. Stato Milano, Culto, p. mod. 26.97 ( Venezia ): P. Rado eletto Superiore alla Salute implora un suffragio all’urgente necessità nella quale o costituita quella famiglia.

 Ecc. ( Ministro Culto )

 Non ho mai sperato, Ecc. fortunati i miei voti, come ora che l’obbedienza mia, per innestar la Veneta Provincia ai Somaschi dell’Italico Regno mi agevola l’onore di rassegnarli a V. E. immediatamente.

 La casa della Salute è destinata alla mia custodia; mi vi assoggetto remando. Il suo lagrimevole stato presenta un quadro ben affannoso. Trenta individui, bisognosi di tutto, sdrusciti, canuti, benemeriti languono tra le angustie presenti e l’orrore di più dolorose imminenze.

 Sochela pietà dell’Augusto Principe Vicere non ha perduto di vista i Somaschi veneti. Io ho invocato personalmente a Venezia i clementi riflessi suoi, ma se la nostra sorte non può maturarsi che alla liquidazione delle partite erariali, i miei fratelli impotenti a sostenere l’attuale miseria non guarderan che come peso ed angustia la stessa speranza di un futuro ristoro.

 Ecc., imploro per essi un provvedimento: ne abbisognano imperiosamente, io più che mai. Sanno eglino, ed io il so d’aver avuto nelcuor generoso di V, E. un protettore beneficentissimo. Abbiamo nella sovvenzione pubblica una prova che ella ha degnato di guardar con bontà anche quella porzione dei Somaschi che per posizione è la più lontana dal Trono, e per costituzione non può sussistere che della beneficenza del Trono.

 Uniremo alle universali lenostre benedizioni a V. E. ed al di lei cuore non spiacerà senza dubbio che questo drappellodi indigenti le sia debitore della conservata pericolante esistenza. Grazie

 27.V.1807

 D. Giovanni Rado crs

 Eletto Preposito in S. Maria della Salute

 Un’ulteriore domanda di sussidi ebbe ancota tempo di rivolgere P. Rado alle autorità; in essa è viva la situazione deplorevole di miseria in ui i Somaschi “ np pensionati, né possidenti “ devono vivere. Udiamola:

Arch. Stato Milano, Culto, p. mod. 3697.

 Alt. Imper.

 La desolata famiglia dei Somaschi di S. Maria della Salute in Venezia invoca umilmente un riflesso pietoso di V. A. I. alle angustie che la circondano. Dessa ( 4 parole non leggibili ) vecchi la più parte, consunti dagli anni, sdruciiti dall’opera prestata nei collegi e negli ospedali e bisognosi di tutto.

 La loro sostanza di £. 60 m. annue pende dal destino della zecca. Oltre a questo non hanno che £ 600 mensuali dalla pietà di V. A. I.,anche questi a titolo di suffragio.

 Né pensionanti, né possidenti da due anni lottano colle speranze e colla miseria, e veggono ogni dì più stringente la loro situazione.

 A. I., Questa famiglia felice nella dichiarata predilezione del suo Monarca immortale, fa sentir una voce di gemito, e ardisce di emettere i famelici singulti a piè del suo Principe. Essa spera il suoprotettore, il suo Numein V. A. I., un guardo in cui può decisamente ridonar con benefico impulso la vitalità languente alle canizie di questi operai benemeriti.

 A. I.! Un raggio di soave fiducia anticipa sulle labbra di questi oss.mi supplicanti le più riconoscenti benedizioni al core caritatevole del loro Principe. Grazie.

 Venezia 31.X.1807

 Um.mo D. Giovanni Rado Prep.to Salute

 Il 6 aprile 1807 con decreto del Ministro del Culto fu sanzionata la formazione della nuova Provincia Lombardo-Veneta, mediante l’unione delle due Provincie già ‘separate’ lombarda e veneta esistenti nel Regno d’Italia. Il Capitolo Provinciale della nuova Provincia, che ora comincia ad esistere nella storia, si radunò a Milano il 25 maggio 1807.

 Erano presenti il Provinciale lombardo Baldassare Formenti con due Consiglieri, il Provinciale veneto Rado coi due Consiglieri, i Superiori di S. Maria Segreta di Milano, della Colombina di Pavia, della Salute di Venezia e del Gesù di Ferrara. Stante la costituzione del Regno d’Italia, di cui Milano era la capitale, e Venezia era stata ridotta ad una semplice città di provincia, anche la costituzione della nuova Provincia somasca seguì l’andamento civile.politico: il Provinciale dovette essere lombardo, con stanza in Milano o in Pavia, e il Veneto veniva ad essere costituito come un’appendice della Lombardia.

 P. Rado aderì prontamente all’invito, o meglio comando, del Governo, scrivendo al Ministro la seguente lettera di adesione, in data 14 aprile 1807 ( ASM.: Culto, p. mod.2647 ):

 Eccellenza,

 Ho immediatamente data l’opera mia all’esecuzione delle ven. prescrizioni di V. E. del dì 6 corr. e piu tosto che per me si potrà verranno raccolti dai collegi i lumi relativi da produris al futuro corpo capitolare, dopo averne rimessa la copia anticipatamente a V. E.

 Nelle sanzioni sovrane i so di non aver altro diritto che quello che nasce dalla prontezza dell’adorarle; e però non porterò coi Compagni miei al Capitolo altro sentimento che il solo della leale alacrità a tutto ciò, che di questo Corpo nostro è stat preventivamente deciso, e sarò dalla sapienza governatrice per stabilirsi.

 Sarò felice se l’E. V. prenderà in protezione la casa della Salute, e vorrà stenderle una mao perché resiri dalle angustie, sotto alle quali la schiacciano le passate vicende, ed in mezzo alle quali compassionevolmente la trattiene la freddezza con cui questo Ministero veneto ascolta i suoi gemiti; ed avrò per lieto dei miei dì quello, in cui l’E. V. mi permetterà la fortuna di farmi conoscere di V. E.

 Obbl.mo servitore D. Giovanni Rado crs

 Con successiv alettera del 9.5.1807 P. Rado annunciò al Ministro la sua imminente partenza per Milano; ma cominciò a fare riserve sulla costituzione del nuovo Capitolo Provinciale:

 “ Non ho coraggio di supplicarla a voler esser Ella il protettore di questa Provincia mia nel Capitolo; è vero che siamo quattro soli a confronto di sette; ma la differenza è minima dove il ben comune riposi all’ombre dell’E. V. e della legge “.

 Sette erano quelli che formavano il Capitolo Provinciale nella maniera con cui si celebrava dal 1769; in questa nuova forma P. Rado vede una diminutio capitis circa la ‘sufficiente’ rappresentanza della sua Provincia . Però le sue parole sono ancora fino adesso remissive.

 Ritornato a Venezia dopo la celebrazione del Capitolo Provinciale, il cui era stato eletto Preposito della Salute, incorse nella sventura di essere accusato di infedeltà al Trono, abusando della parola sul pergamo.

 Scrive il diarista della Gazzetta Veneta:

” Aggiunte all’italico Regno le nostre province, temendo il Rado che pure fr noi si aprisse alcuna di quelle segrete società, onde sì gran male è derivatoinnanzi alzò contro queste francamente la vce dal pergamo, principio di persecuzione contro di lui; cacciato da Venezia fu costretto a ritirarsi nel collegio che i Somaschi hanno in Cividale del Friuli, dal quale gli venne conceduto di potersi recare a Trieste, dove lo si aveva invitato annuale predicatore.

 Lì predicava vigoroso invocando dal cielo ogni favore sull’austriaco impero contro le minacce ostili dei Francesi.

 Ma, arrivato pure a Trieste il dominio di questi, egli ne fu chius nel Castello “

 Fin qui il gazzettista. Dai documenti ci consta che già prima del settembre 1807egli era già caduto in disgrazia, e sperava che gli fosse riconosciuta giustizia dal Prefetto dell’Adriatico, Serbelloni, già suo amico; al quale scrisse la seguente lettera-supplica:

Arch. Stato Venezia: Pref. Adriatico, busta 66: monasteri.

1( Sig. Cav. Pref.,

 Se nella sventur di esser creduto reo, non restasse all’uomo onesto quella sublime fermezza, e quella tranquillità che sono il partaggio dell’innocenza, la calunnia che sa travisare in tante guise per opprimere i buoni colla spada della legge, non lascerebbe in pace la virtùe il merito mai; e il brando dei troni risparminado i malvagi soli, andrebbe a tingersi del solo sangue degli innocenti.

 Sig. Cav. Pref., sicurezza della mia causa, il carattere pronunciato del mio civismo e della mia sudditanza, il voto di tutti i buoni mi voglio a piè di quel trono a cui la malvagità di una privata vendetta ha tentata una sorpresa, onde appor al mio nome una macchia.

 Se la Polizia, quel tribunale delicatissimo, ha potuto trascurare le form di diritto e di dovere per non portar precipitatamente a S. A. S. delle accuse sospette , non ha potuto, né può fiscar all’onest’uomo il diritto di rivendicare in faccia al Sovrano il decoro \di lui.

 Sig. Cav. Pref., omando di essere scortato al trono. Imploro che la Pref. imparziale o mi acuusi o mi difenda. Voglio che il Principe sappia che posso aver fallato per sorpresa; ma che nessun rimprovero pubblico me ne avvisò.

 Sarò debitore alla giustizia sua, Sig. Cav. Pref., dell’aver ricuperato nellìopinione di buon suddito presso il Principe, il più sacro dei beni di mio diritto. Grazie.

 D. Giovanni Rado crs

Veneiza 12.IX.1807. Si assoggetti a S.E. il Sig. Cons. Segr. di Stato, Serbelloni.

 Il Prefetto Serbelloni non ebbe difficoltà a patrocinare la causa di P. Rado, e diede la seguente informazione:

 Venezia 12.IX.11807

 A s. e. Il Sig. Cons. Segr. di Stato.

 Questo ec-Provinciale dei Padri Somaschi della Salute, Giovanni Rado, reputatissimo oratore, e benemerito verso la propria religiosa comunità, mi ha prodotto un memoriale da esser umiliato ai piedi di trono

 Improvvisa sospensione per un trimestre di poter proferire dal pergamo la parola d’Iddio lo ha messo in una desolazione ben compatibile, se è vero, come egli assicura di non aver meritato un tanto castigo per cui ne deriva al di lui nome una macchia indelebile.

 Implora quindi di essere riconosciuto, offerendo alle indagini più rigorose tutti li suoi scritti, e con tal mezzo poter in special modo esser ridonato alla grazia di S. A. R.

 Siccome io non ebbi mai alcun motivo di dover censurare le di lui direzioni, ma anzi di riconoscere la generale estimazione in cui egli è presso questi abitanti, credo di non poter far a meno di assoggettare a V. E. il meoriale stesso per quell’uso, che Ella reputerà opportuno, pregiandomi in questo modo di arassegnarle ecc.

 Serbelloni

 Il memoriale di P. Rado, a cui si fa accenno nella precedente è il seguente, in cui il Rado adducce come testimonianza della sua fedeltà al trono l’ultimo suo scritto” Omaggi veneti ecc...”.

Altezza Imperiale,

 Non sarebbero dei sulla terra i re se quel trono stesso, dal quale vi .. (fotocopia) la giustizia ile suoi fulmini non fosse sostenuto dalla clemenza ancora, all’ombra della quale l’onesto suddito si conforta e protetto in tutto ai tubini stessi della giustizi che i rei spaventa, sincoraggisce e giustifica.

 ..fondo umiliante di una sciagura umiliante la Dilictezza invoca i riflessi di V. A. .. quel suddito, il quale primo fra tutti i venti scrittori ha potuto aver l’onore di avvinarsi al Trono raccomandato dal pubblico e solenne votodel Governo come uomo della più pronunciata lealtà.

 Gli Omaggi Veneti nella prima venuta faustissima a Venezia di V. A. I. sono il lavoro della sua penna. In quella brillante circostanza il Governo ha creduto che niuno avrebbe più brillantemente interpretato lo spirito pubblico; lo scrittore se ne disimpegnò co fortuna, ed è felice che un lampo della grazia imperiale di V. A. abbia consagrati gli Omaggi Veneti prima di ogni altra produzione letteraria delle Lagune.

 Qusesto suddito è un ecclesiastico, che si è fatto un doveredi portar obbediente dinnanzi ai piè del Trono di V. A. la dignità di Capo della sua Congregazione, deporla spontaneo in omaggio delle prescrizioni dell’A. V. e tornando lietissimo all’oscurità portr seco il conforto d’aver udito dall’oracolo di S. E. il Sig. Ministro per il Culto:” Voi avete meritata la soddisfazione di S. A. I. il Principe Vicere “.

 Conforto che il ricorrente umilissimo ha valutato a segno di rifiutare al più lusinghiero collocamento fuori del Regno piuttosto che rinunciare all’opinione di suddito che poteva dire di aver piacciuto al suo Principe.

 Questo ecclesiastico è predicatore. Onorato dalla pubblica fiducia in ogno Governo, ha il tesimonio sublime di non averne abusato mai. Incaricato di predicare alle autorità, è il solo a cui la pubblica Grazia abbia fatto l’onore che le sue p.

 Nella Cattedra della Chiesa si è fatto un dovere di farsi conoscere e chiamare Realistarediche non siano a revisione soggettate Realista. Tutto fu sacro per il suo genio quando partì dal trono. Ei lo riguardò come riempito da un Nume. Coscrizioni, concentrazioni, catechismo, e quant’altro potea mordersi dal malcontento ebbe dalla sudditanza di quest’uomo il carattere di importanza di cui potevano e dovevano vestirsi dalla Filosofia, dalla Religione, dal Genio.

 Fu felice che il pubblico portasse nel giorno 10 luglio un sigillo brillante in queste parole del Sig. La-Garde, commissario generale di Pola:” Voi siete il predicatore di cui son contento. S. A. I. vi conoscerà vantaggiosamente,Voi potete sperare da S. M. venerato, se così piace all A. V., tutta che promuove e cerca gli uomini di genio, fortuna a causa del vostro credito “

 Una privata vendetta, appoggiata a delazioni comprate, conosciuta e disprezzata dal ri...nute, gli ha invidiata la sorte che questi aveva coltivata, ed osa dir meritata, con tanto impegno. Senza essere stato citato mai, senza aver avuto rimproveri mai dalla politiche o dalle ecclesiastiche autorità, in mezzo al più dichiarato favor del Governo e della Nazione, questo suddito leale, integro, pronunciato dall’osseqiiata predilezione di V. A. I. condannato ad un trimestre silenzio, deve conoscere di essere de..ato in faccia al Trono dall’opinione di buon cittadino, di vassallo fedele.

 Veneto, ex.provinciale dei Somaschi il P. D. Giovanni Rado è questo suddito sventurato.

 ...A. S., non domando grazia. Abbia il decreto venerato, se così piace all’A. V., tutta la sua estensione. Imploro anzi, che il voto libero degli onesti quanti sono, di tutto ilclero, di tutte le autorità mi quereli, se può. Imploro che .... stessa, a cui furono consegnate le vendute malignità, provi d’avermi citato, di avermi rimproverato, e riconvenuto mai legalmente in fatto di predicazione e di ....ioso contegno pubblico. Imploro d’essere conosciuto; ed offerisco al’indagine più ....osa tutti i miei scritti. Imploro d’esser ridonato alla grazia di V. A. Imper., fa...onore prezioso che io ho valutato e calcolo quanto la mia pace, il mio decoro, , .. vita mia.

 .. ai Piedi del Trono a cui dall’immortale Napoleone colle sorti d’Italia è appoggiata la sicurezza degli uomini onesti, e son sicuro che quellamano medesima da cui la ...estina insidia ha voluto a forza strappare il fulmine, si stenderà a sollevar benefica il suddito leale e fedel che ne invoca solennemente la protezione e la di... più osequioso dei sudditi.

 D. Giovanni Rado somasco

 Passati tre mesi dalla sua ‘sospensione’ dalla predicazione P. Rado si rivolse al Ministro Culto per domandarne la reintegrazione, sia per l’onore del suo nome,sia per ontinuare in un ministero a cui si sentiva chiamato per vocazione.

Arch. Stato Milano, Culto, p. mod. 2932

 7.XI. 1807

 Ecc. ( Ministro Culto )

 Ardisco, Ecc., di produrmi all’ossequiata autorità del cui mezzo si è servita S. A. I per umiliarmi, umilmente rassegnando che va al suo termine il trimestre fatale segnato da un silenzio penoso chiamato sopra di me dalla venalità insidiosa di clandestine imputazioni, senza che io possa arrossire d’averle provocatecol mio contegno.

 No, ecc., non ho peccato contro il mio Principe, mi sta garante il voto universale, anzi il mio carattere stesso. Ligio veneratore del vigente governo in tutte le variazioni politiche, le quali ci hanno riguardato ho fatto il suddito con una lealtà decisa, e spero di avere il mio testimonio nobilissimo in V. E. innanzi a cui ho l’onore d’avere nel Capitolo p. p. a S. Maria Segreta fatto vedere che ogni voce tace nella mia anima quando parla l’Augusta che governa.

 Ecc., non mi somo smentito in pubblico. Il Sig. Lagarde mi ha voluto reo,si è pagato un misero perché carpisse dalle mie labbra sensi volanti, e iraccozzasse a mia accusa. Non ebbe coraggio di citarmi per oppromi le comprate imputabilità; provocò il fulmine calpestando ogni ordine di legge. La Costituzione parlò invano conto chi decisamente mi volea reo.

 Io comparvi tale e sono co rossore d’avere avverso il mio Principe, di cui V. E. medesima m’assicurò a Milano, che io avevo meritata la generosa soddisfazione.

 Basta,. Ecc. Io la supploco vivamente. Il giorno 15 del corr è l’ultimo della determinata mia pena. Invoco la di lei grazia clementissima per poter rientrare nell’uso di un ministero di cui non saprò abusare giammai

 Quest’atto di venerazione ossequiosa, con cui non oso d’approfittar della procella che dilegua naturalmente, se non supplicando che quella voce che m’ha prostrato autorevolmente, clementemente mi raccomandi alla grazia di V. E dei Somaschi protettor beneficentissimo.

 Oso sperarlo; son certo di farle un Giustizia piacente quando mi lusingo che non vorrà l’E. V. rifiutar il beneficio della sua protezione onnipotente ad un suddito che mette all’ombra delle grazie il proprio onore, la salute, le spernze. Grazie.

 Di V. E. l’osseq.servitore D. Giovanni rado crs

Venezia 7.XI. 1807

 L arisposta del governo fu che egli doveva subito allontanarsi da Venezia, e portarsi alla sua destinazione a Cividale, dove egli si portò alla fine di gennaio 1808, come ne informò il Serbelloni al Ministro Culto.

 Giunse infatti a Cividale il 3.2.1808, ed ivi si diede ad una vita ritirata ed edificante, come attesta l’arcivscovo di Udine in suoi rapporti.

 Percò a rinnovate domande di poter ritornare all’esercizio della predicazione “ che forma l’oggetto principale de’ suoi desideri “, alla voce elogiativa dei suoi Superiori si aggiunse anche quella dell’arcivescovo Rasponi, il quale inoltre assicurava che il Rado non dava proprio nessun fastidioneppure in ordin epolitico o poliziesco.

 Gli fu accordato il permesso cominciando dal predicare gli esercizi spirituali ai convittori nella settimana santa, previa licenza dell’arcivescovo, la quale avrebbe dovuto domandare tutte le volte che avrebbe dovuto predicare.

 Cica la sua residenza, questa sarebbe stata quella che gli avrebbero assegnata i Superiori, escluse però le case di Venezia. Percò l’arcivescovado di Udine domandò che P. Rado potesse dimorare pesso di lui nell’arcivescovado per poterne disporre più facilmente. Questo avvenne a metà del 1808.

 Quando ci fu l’invasione austriaca nel Friuli nel 1809 P. Rado parteggiò per la medesima, per cui ritornati i francesci subì il confino a Trieste.

 Avvenuta la soppressione generale degli Ordini religiosi nel 1810, P. Rado, che non aveva mai abbandonato l’abito somasco, si pose ad eserictarsi in un campo consono all sua vocazione, e aprì nella sua casa un collgio di giovanetti per attendere alla loro istruzione ed educazione.

 Caduto Napoleone, egli ritornò a Venezia desideroso di ridar vita alla sua Cngregazione, di cui era stato membro e superiore. Non gli riuscì la cosa, per cui continuò a condurre la vita predicando ed attendendo all’educazione dei fanciulli.

 Domandò ed ottenne, tramite la curia vescovile di Venezia, nel 1817, il breve di secolarizzazione.

 Rimasta vacante la parrocchia dei SS. Ermagora e Fortunato di Venezia, dove gli abitava, concorse e ottenne il governo di quella parrochia.

 “ Da allora non ebbe altra cura che nutrire del sodo pascolo della divina legge le sue pecorelle, veglairne contini nell’assistenza, non mettendo mai differenza fra queste e quelle, nè dì né notte , né state, np verno, in nessun’ora non rifiutandosi a invito. Egli, imittaore del santo suo Patriarca Gerolamo, onorava i poveri in vita colle più larghe elemosine che poteva, in morte coll’onore delle esequie che del suo sosteneva. Il tempio, in cui zelò sempre l’onore, fu per lui arricchito di nobili arredi; ciascuna delle tre chiese a lui affidate sentiano sempre la oce, giacchè pareagli farsi ingrato alla provvidenza, che velao provveduto di tanta forza di petto e di mente, se ad altri avesse in sua parrocchia affidato il geloso carico della dispensazione della divina parola.

 Ma crudele contro se stesso egli operò troppo, e tale uomo che pareva vivere lunghissima vita, da qualche anno sembrava aver consunto le forze dello spirito e del corpo. Faceva di provocarsi, ma invece gli fu duopo cederne e partire di questo mondo “.

 Morì il 4 novembre 1831, in età di anni 68

 Recitò l’orazione funebre il prof. D. Angelo Rizzi.

 Il suo corpo fu traslato nella sua chiesa parrocchiale il 20 giugno 1833, vi fu eretto un monumento con iscrizione latina dettata da P. Moschini.

 Opere di P. Rado Giovanni

1) P. Rado - Canzone - in: Poesie umiliate a S.E. Sebastiano Giusto Zustiniano - Udine 1795: poesie di Casarotti I., G.B. Rado, Pasqualigo, G.A. Moschini; Udine Bibi. civica – n. 2010.

2) P. Rado - Canzone - Venezia Correr. - Ms. Cicogna 1077.

3) P. Rado - Venezia: Correr - cod. Cigogna : 2840.

4) P. Rado - Inno - Venezia 1792.

5) Luigi Locatelli a P. Rado - Venezia Correr. cod. Cicogna: 3231/VII.

6) P. Rado - Canzone - Venezia Correr - cod. Cicogna: 1799.

7) P. Rado - Canzone - in: Tributi di compiacenza e di ossequio dei parrocchiani di S. Giovanni in Oglio ecc... A.S.P.S.G. 15/72.

8) P. Rado: Orazioni sacre - in: Saggio della vita e delle .opere di eloquenza del P. suddetto del nobile Gian-Jacopo Fontana. veneziano - Venezia 1832.

9) Elogio di Sua Ecc. K. Francesco Pesaro - dettato da Gio. Rado di Lustizza C.R.S. Venezia nella Stamperia di Carlo Palese 1799 in fol. pagg. 48 colla Dedica dell’autore all'Eccell.mo H. Ing. Magistrato Comeniscn.

10) P. Rado: Nella Bibliot. Ital. T.71.1833. Trimestre 3 a cart. 392 si riferisce il seguente libro: Saggio della vita e delle opere di eloquenza del P.Gio Rado del Nobile Gian Iacopo Veneziano. - Venezia 1832 Tipografia Merlo Vol. I in 8°- si soggiugne: l'Antologia di Firenze (gennaio 1832) scrivendo la Necrologia del P.Rado già Provinciale dei C.R.Somaschi, Cavaliere del S.R.0rdine della Legione d'onore ecc... lo riconobbe per uno dei piu' dotti, ingegnosi e fecondi Ecclesiastici di Venezia, per uno di quegli uomini che infaticabili al bene ispirano stima di una religione necessariamente benefica in mano di chi sa praticarla. Or di tant'uomo il Sig.Fontana ci pone sott'occhio diversi saggi e brani di orazioni, e Panegirici nonché alcuni pensieri di ragionamento sacro e morale. Giova l'avvertire che per la maggior parte i Ragionamenti del Rado furono improvvisati e che il Sig. Fontana non ebbe alcun aiuto nel raccogliere le opere di lui, tranne quello della memoria ecc...

11) P. Rado: Panegirico di S.Agostino.

12) P. Rado: Panegirico delle Stimmate di S.Francesco.

13) P. Rado: Panegirico della Trasfigurazione del Cuore di S.Teresa.

14) P. Rado: Orazione pel rinvenimento del Corpo di S.Francesco d'Assisi.

15) P. Rado: Orazione per la Beatificazione nel Tempio del SS.Redentore del Capuccino d'Acri.

16) P.Rado: Panegirico di S.Osvaldo.

17) P. Rado: Lettera per onorare la memoria di G.B.Zais. Ven.1820.

18) P.Rado: Orazione in morte di Mons. Milesi Patr. 1819.

19) P. Rado: 0razione in morte del Rev.mo Novello di S. Marcuola. Venezia, Zarletti, 1817 in 8.o di pag. 32.

20) P. Rado: Orazione in morte del Parroco Mannozzi di S. Trovaso. Venezia, Molinari 1821 in 4.o.

21) P. Rado: Discorso Pastorale pel solenne ingresso di lui. Santini, 1820.

22) P. Rado: Orazione funebre pel il trigesimo dell’Ab. prof. Tommaso Dott. Chelli, recitata in S. Salvatore di Venezia, 2 5.1823.

23) P. Rado: Orazione per S. Pietro d’A1centara. 1789 in S. Francesco della Vigna,

24) Orazio e in santa Margarita, l'ultimo giorno dell’Ottavario, per la della chiesa, avvenuta forse nel 1795.

25) P.Rado: Panegirico di S. Girolamo Miani recitati inter Missarum solemnia nell’Oratorio degli Orfani ai Gesuati. In quell’Oratorio finse la riaperta Chiesetta quale aria trionfante e celebrò in Girolamo gli oggetti nell’Arca contenuti: la verga di Aronne che fiorì, il Gomoe (?) di manna e le 2 Tavole della Legge.

26) P. Rado: Saggio di pensieri, di squarci di Eloquenza, di Orazioni intiere Morali e Panegiriche, di Commenti Scritturali.

27) P. Rado: Commentario sul Libro intiero di Giosue'.

28) P. Rado: Ottave alle Stampe per le nozze Vendramin-Valmarana.

29) P. Rado: Canzone per le nozze Buri Giovanelli.

30) P. Rado: Sonetto oroscopo per la nascita del primogenito Giovanelli.

31) P. Rado: Orazione funebre inedita in morte del Co. Giuseppe Giovanelli.

32) P. Rado: Discorso pastorale tenuto dal nuovo parroco don Giovanni Rado nel solenne suo ingresso alla cura della parrocchia dei SS. Ermagora e Fortunato di Venezia il dì 19 giugno(1800. *Deve essere stato copiata male* *la data!*) - Venezia, Santini in 8° di pgg. 16, edito da Alessandro Piegadi.

33) P. Rado: Allocuzione tenuta nella Chiesa dei SS. Ermagora e Fortunato, il dì 24.5.1818 e componimenti poetici al novello sac. D.Alessandro Piegadi, alunno di Chiesa. Venezia, Bettini, 1818, in 8°.

34) P. Rado: I. Omaggi religiosi alla Maestà di Napoleone il Grande Imperatore e Re. II. Napoleone pacificatore. Sermone, 12 novembre 1809, Trieste. III. Il consiglio di Giove nell’imeneo di Napoleone, Epitalamio. IV. Napoleone padre. Sermone, il dì 31 febbraio (!?) 1811. Per il felice nascimento di S. M. Re di Roma.

 BIBLIOGRAFIA

P. G. Antonio Moschini, Orazione nei funerali del parroco Giovanni Rado ex-somasco, ms. Venezia: S. Michele all’Isola-VII,32, copia in ASPSG. S-345

P. G. Antonio Moschini, In morte del Parroco de’SS. Ermagora e Fortunato D. Giovanni Can. Cav. Rado. Venezia 1831, Tipografia Greziosi. copia in ASPSG. S-345 B.

Gian Jacopo Fontana, Saggio della vita e delle opere di eloquenza del P.Giovanni Rado, Venezia, Tip. G. B. Merlo, 1832. Vll. 2.

Anonimo, Dialogo sopra un fascicolo intitolato "Saggio della vita e delle opere di eloquenza del P. Giovanni Rado" - Venezia 1833. copia in ASPSG. e Padova: bibl. Husei - H 16502.

Giovanni Piva, Biografia del P.Giovanni Rado, del sac. Giovanni Piva, Venezia: Correr - ms. Cicogna 3427 IV.

Pietro Contin, Necrologia di P.Rado estratta dal Giornale di Venezia, 8.11.1831. Ms. in ASPSG. R-d-42.

P. G. Antonio Moschini, Storia della letteratura veneziana, Venezia, Palese, 1806, Tomo III, p.35. ( parlando dei predicatori applauditi al suo tempo, nomina il P. D. Giovanni Rado che chiama suo padre, maestro e amico.)

Nota: Le orazioni edite e le molte inedite del P.Rado furono anni sono regalate, benche' di proprieta di Mons. Piegadi, al M. Rev. P. Giuseppe Palmieri allora rettore della nostra casa della Visitazione all’Orfanotrofio di Venezia. Soppressi gli Ordini religiosi e quindi anche l'Orfanotrofio dei Gesuati di Venezia con tutta la biblioteca colà esistente, anche le opere del P.Rado fùrono incamerate e consegnate alla Congregazione di Carità, alla quale appartiene quello Istituto. Solo quattro anni or sono (1894) per la mediazione di Mons. Iacopo Bernardi, presidente della Congregazione di Carità, si sono potuti ricuperare le dette opere del P. Rado, le quali furono consegnate al P. Palmieri già rettore dell'Orfanotrofio dei Gesuiti ed ora rettore del Collegio Emiliani in detta città, e che ora si conservano in quel Collegio. Son varii volumi che potrebbero essere di grande aiuto alla nostra gioventù studiosa.

Antologia di Firenze, Fascicolodi Gennaio 1832, Necrologia

Il Padre D. Giovanni Rado, Il Capitolo e Canonici di Ascoli, 1803

**14**

**Orazione funebre per P. Giovanni Rado**[[32]](#footnote-32)

**In morte del parroco de’ SS. Ermagora e Fortunato**

**D. Giovanni Can. Cav. Rado,**

**articolo di G. A. M.**

**tratto dalla Gazzetta Privilegiata di Venezia.**

**Venezia, Tipofrafia Graziosi.**

 1831.4.Novembre

 Nuovo argomento del religioso e grato animo de’ nostri cittadini avemmo il dì quinto di questo mese, dalla greggia de’ Santi Ermagora e Fortunato, la quale fece celebrare esequie solennissime al suo pastore Giovanni Rado, ascoltandone ancora con acerbo e onorato dolore la orazion funebre, che applaudita vi recitò il professore don Angiolo Rizzi. E poiché la fama del Rado non si restringe a questi lidi, ma chiara sonò per tutta Italia e ancora oltr’Alpe; ci sembra conveniente cosa qui arrecare brevi cenni della operosa vita di lui. Era egli di Cattaro, figlio di Matteo, luogotenente colonnello della veneziana repubblica: e ventura, il dì 9 di settembre dell’anno 1763, lo fè nascere nel legno, che per mare ne trasportava a questi lidi la famiglia. Non maravigliate, egli ripeteva scherzando, se ho sì mobile la fantasia; io nacqui fra l’agitazione dell’acque. Condotto a Verona, dove e le lettere e le scienze apparò, divise tra varie occupazioni e varii studi la vita: sinchè, arrivato all’anno vigesimo quinto di età, entrò qui tra’ Chierici Regolari Somaschi. Prestamente uscitone dal noviziato, e prestamente consacrato sacerdote, fu mandato ad insegnare la teologia e la filosofia nel Seminario patriarcale di Murano: donde passò professore della rettorica ne Collegio de’ Nobili alla Giudecca. Il quale collegio disciolto dal governo democratico, venne Giovanni alla Casa professa di santa Maria della Salute. Qui allora applicò alla dettatura delle sue Prediche quaresimali, che nelle precipue città d’Italia si ascoltarono sempre assai volentieri. Siccome egli sentiva altamente la verità che predicava, così sua persona ne era tutt’anima nel recitarle; e signore delle chiavi dell’umano cuore, metteva a pianto e a gemito la folta udienza, quando il talentava. I dotti stessi l’udiano con piacere; e, quantunque insino a quattro volte il giorno egli talvolta predicasse, pure mai non accadeva, che finisse senza un qualche tratto ammirando o per altezza di pensamento o per forza d’immaginazione. Perciò non vi era maniera di onoranza che non conseguisse ne’ luoghi, dove predicava: e talvolta onoranza straordinaria, come quella della nobiltà di Ascoli, che gli procurò l’illustre cardinale Archetti, che qui conosciutolo, avealo pigliato in amore e stima. La quale sua carriera apostolica comechè il tenesse assai tempo lontano dalla nostra città, non pertanto i suoi confratelli il nominarono capo della religiosa famiglia della Salute e della stessa provincia, innanzi ancora che compiesse il quarantesim’anno: gran conto facendo e del retto pensare e del cordiale animo di lui. Intanto aggiunte all’Italico regno le nostre provincie, temendo il Rado, che pur fra noi si aprisse alcuna di quelle secrete società, onde sì gran male è derivato, innanzi alzò contro queste francamente la voce dal pergamo: principio di persecuzione contro di lui. Cacciato di qui, fu costretto a ritirarsi nel Collegio, che i suoi confratelli aveano in Cividale del Friuli: dal quale gli venne conceduto potersi recare a Trieste, dove lo si aveva invitato annuale predicatore. Lì predicava vigoroso, invocando dal cielo ogni favore sull’austriaco impero contro le minacce ostili de’ Francesi. Ma arrivato pur a Trieste il dominio di questi, egli ne fu chiuso nel Castello. Liberatone prestamente, abbagliato dallo spendore de’ fatti di quell’epoca, emulando i più celebrati cantori di quel tempo, tali versi scriveva e tali orazioni, che tanto più feriano gli orecchi e gl’inteletti, quanto il suo stile n’era troppo conformato a quello de’ nostri secentisti: scritti, che meritarono a lui e il titolo di canonico e la decorazione della legione d’Onore. Egli però vestia sempre l’abito del Sonasco, tenendosi serrato in sua casa, che aveva convertita in collegio fra una turba di giovanetti, che volentieri coltivava, sembrandogli così praticare le leggi del professato Istituto. Tornate le politiche cose, all’antico ordine, egli si ritrasse qui, tutto voglia di dar vita alla Congregazione, ond’era stato e membro e reggitore. Ma non riuscita a lui la cosa, seguì menare sua vita e predicando dal pergamo, informando privato uno stuolo di giovanetti al buon costume e alla letteratura. Intanto venuto a morte il pastore della parrocchia de’ santi Ermagora e Fortunato, dov’egli viveva, sollecitato da suoi amici, ne concorse pel governo, e l’ottenne. D’allora non ebbe altra cura che nutrire del sodo pascolo della divina legge le sue pecorelle, vegliarne continuo all’assistenza, non mettendo mai differenza fra queste o quelle; né dì, né notte, né state, né verno, fra gli orrori delle nevi e de’ venti, in nessun’ora non rifiutandosi a invito. Egli, imitatore del Santo suo patriarca, onorava i poveri in vita colle più larghe limosine che poteva, in morte coll’onore di esequie, che del suo sosteneva. Il tempio, di cui zelò sempre l’onore, fu per lui arricchito di nobili arredi: ciascuna delle tre chiese a lui affidate sentiane sempre la voce, giacchè pareagli farsi ingrato alla provvidenza, che avealo provveduto di tanta forza di petto e di mente, se ad altri avesse in sua parrocchia affidato il geloso carico della dispensazione della divina parola. Ma crudele contro se stesso, egli operò troppo: e tale uomo, che pareva poter vivere lunghissim avita, da qualche anno sembrava avere consunta la forza dello spirito e del corpo. Faceva di provocarla, ma in vece gli du d’uopo cederne, e partire da questo mondo il dì quarto di novembre nell’anno sessagesimottavo di sua età. La sua morte fu deplorata dalla intera città, che tutta vedeasi sparsa di epigrafi e di versi in lode di lui. Egli lasciò gran numero di Orazioni sacre, la quali, comechè scritte, si potrebbero chiamare estemporanee, sendochè gli era impossibile por freno alla prontezza e copia delle idee e delle immagini, che gli si presentavano. Dello stesso tenore si possono riguardare le molte poesie e le molte orazioni che pubblicò: ciascuna però con tali impronte di cuore, di genio d’immaginazione da doverne mettere querela, che soverchi non gli abbiano permesso di maturare i parti del suo ingegno e della sua penna.

 G. A. M.

**15**

**. Conclusioni ... sul quadretto del Carrer**

1. Carrer deve averlo dipinto tra 1821 ed il 1831, anno della morte del P. Giovanni Rado

2. Il Can. Alessandro Piegadi lo trattenne presso di sé per poco più di 20 anni.

3 Il quadro ai Gesuati doveva essere collocato nella cappella privata, non nella chiesa della Visitazione, per la quale P. Gaspari procurò il quadro del Ravera, ancora oggi esposto all’altare di S. Girolamo.

4. La *Rivista della Congregazione[[33]](#footnote-33)* informa dell’esistenza di altro quadro proveniente dai Gesuati e finito, prima nella ex cappella delle Suore Adoratrici ed attualmente in quella dei Padri del Collegio Gallio.

5. Il quadretto del Carrer, passerà al Collegio Emiliani di Venezia.

6. Paiono attendibili le due piste del trasferimento Venezia – Como ( Crocifisso ), che sono state indicate.

7. Per il quadro di S. Girolamo, Madonna ed ordani, finito da Venezia al Collegio Gallio, non resta che pensare al P. Filippo Colombo, che risiedeva in questa sede e che curò le pratiche di liquidazione dell’Emiliani in Venezia.

N B:

In un file, *Visitazione foto,* in power point, a parte, per evitare l’appesantimento del materiale informatico, si sono raccolte fotografie interessanti quanto si trattava, che si è riusciti a ragranellare, così... alla buona, con breve didascalia,

1. Da Riv. Congr. fasc. 55, 1934, pag. 37-38. [↑](#footnote-ref-1)
2. LIBRO DEGLI ATTI, CASA DELLA VISITAZIONE IN VENEZIA usque 15.1.81. Segue La nuova Istituzione EMILIANI. Così in AGCRS, di cui nos dare l’indicazione archivistica. Il ms fu dattiloscritto: cfr. Brunelli P. Secondo peril file di pag. 1- 146. Ugualmnte egli mette a disposizione VE VISITAZIONE RELIGIOSI, 1851-1899,pag. 1-43 [↑](#footnote-ref-2)
3. LIBRO DEGLI ATTI DELLA CASA DEL SS.MO CROCIFISSO COMO 1893 – 1925. Del ms cfr. stesura dattilografica presso Brunelli P. Secondo, pag. 1-424. Sempre ugualmente disponibile file: RELIGIOSI SOMASCHI SS.MO CROCIFISSO COMO 1893 – 1949, 1-60 [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Brunelli P. Secondo, *P. Campagner Gioacchino crs, 1838-1902,* pag. 1-44, 2012 [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. appendice 12, ove si riporta per intero detto fascicoletto. [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. quanto riportato in Riv. Congr. fasc. 85, 1940, *Una importante documentazione*, pag. 73-84 e Riv. Congr. fasc. 87, 1940, *L’Orfanotrofio dei Gesuati in Venezia e il P. Palmieri*, pag. 193-199. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. AGCRS, CL Venezia, Ven. 667. [↑](#footnote-ref-7)
8. Riv. Congr., fasc. 20, 1928, *P. Ponti Giuseppe*, pag. 61. [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. appemdice 13, *Cartella biografica di P. Rado Giovanni.* [↑](#footnote-ref-9)
10. Gli Atti della casa della Salute. giunti a noi, 1705-1792, sono stati dattiloscritti nella loro interezza e sono disponibili in diversi files: cfr. Brunelli P. Secondo. Così pure i Religiosi che vi hanno dimorato. Nella presente ricerca si citano VENEZIA SALUTE, Atti 1773-1789, pag. 1-193, e VENEZIA SALUTE, Atti 1790-1792, pag. 1-165. Per i Religiosi: SALUTE RELIGIOSI 1773-1789, pag. 1-48, e SALUTE RELIGIOSI 1790-1792, pag. 1-39. [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. Brunelli P. Secondo, il file: VENEZIA SEMINARIO DI S. CIPRIANO DI MURANO RELIGIOSI SOMASCHI che vi operarono dal 1579 al 1810, pag. 1-122. [↑](#footnote-ref-11)
12. Cfr. Brunelli P. Secono, file: TV S. AGOSTINO ATTI 1724-1809, pag. 1-327. Per quanti vi operaromo dei tre files ci cita:TV S. AGOSTINO RELIGIOSI 1751-1809, pg. 1-60. [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. Brunelli P. Secondo, files: VENEZIA ACCADEMIA NOBILI RELIGIOSI, 1726-1797, pag.1-18. [↑](#footnote-ref-13)
14. Più che di Atti si tratta di una lunga serie di documenti. Cfr. Brunelli P. Secondo, files: PADOVA SANTA CROCE COLLEGIO AMULEO, pag. 1-273. Per quanti vi operarono il file: RELIGIOSI PADOVA 106-1810, pag. 1- 38. [↑](#footnote-ref-14)
15. Arch. Gen. Padri Somaschi, Sezione storica, cartella biografica *P. Rado Giovanni*, n. 1063. [↑](#footnote-ref-15)
16. Cfr. AGCRS CR R d 45 [↑](#footnote-ref-16)
17. Cfr. AGCRS CR R d 45 [↑](#footnote-ref-17)
18. Cfr. AGCRS CR R d 45 [↑](#footnote-ref-18)
19. Archivio Generalizio, Padri Somaschi, Sezione storica, *Piegadi Alessandro*, 251-522. [↑](#footnote-ref-19)
20. Riesce poco chiaro questo ruferimento agli Atti con questa data, perché gli Atti della casa dei Gesuati di Veneiza, giunti a noi cominciano solo il 12.2.1867. [↑](#footnote-ref-20)
21. Cfr. file, stesura dattiloscritta di Brunelli P. Secondo, ISTITUTO DEI SORDOMUTI, 1879- 1893, PADRI SOMASCHI ROMA, pag. 1-67 ed il file RELIGIOSI SOMASCHI PRESENTI in ISTITUTO SORDOMUTI ROMA, 1865-1893, pag. 1-20. [↑](#footnote-ref-21)
22. Cfr. presso Brunelli P. Secondo, files CO.GALLIO RELIGIOSI 1707-1850, CO. GALLIO RELIGIOSI 1851-1900, CO. GALLIO RELIGIOSI 1901-1948. Disponibili anche files: ATTI GALLIO 1877-1914 e ATTI GALLIO 1925-1948 [↑](#footnote-ref-22)
23. Non ci sono giunti gli Atti di questo glorioso Istituto. Con pazienza si è ricostituito l’elenco delle presenze dei nostri Religiosi in esso. Cfr. Brunelli P. Secondo, MILANO S. MARIA DELLA PACE RELIGIOSI 1842-1878 [↑](#footnote-ref-23)
24. Cfr. files presso Brunelli P. Secondo, GORLA MINORE ATTI 1845-1856, pag. 1-20 e GORLA RELIGIOSI 1845-1856, pag. 1-9. [↑](#footnote-ref-24)
25. Del Collegio Clementino si possiedono gli Atti manoscritti presso AGCRS. Presso Brunelli P. Secondo cfr. loro stesura dattiloscritta

COLLEGIO CLEMENTINO ATTI 1801-1834, pag. 1-170, ROMA CLEMENTINO ATTI 1835-1857, pag. 1.254 e CLEMENTINO ATTI 1858-1875, pag. 1-220. E per il personale religioso, limitatamente al perido della presenza del CH. Merlini, RM CLEMENTINO RELIGIOSI 1851-1875, pag. 1-46. Altri 7 files riportano i Religiosi dal 1610 1l 1850. [↑](#footnote-ref-25)
26. AGCRS, *Auctores*, p. Gaspari Luigi, 9-13, *Vita del Chierico regolare somasco D. Stanislao Merlini defunto alli 22 aprile 1861 nel Pio Istituto di S. Maria della Pace* in Milano. 1861 [↑](#footnote-ref-26)
27. Cfr. files di stesura dattiloscritta presso Brunelli P. Secondo, VERCELLI ATTI 1827 1867, pag. 1-120 e VERCELLI RELIGIOSI 1801-1873, pag. 1-22. [↑](#footnote-ref-27)
28. Da Riv. Congr., fasc. 16, 1927, *P. Benati Carlo Alfonso*, pag. 189-190: [↑](#footnote-ref-28)
29. Cfr. Brunelli P. Secondo, *P. Aceti Gilberto crs, 1835-1885*, 1835-1885, 2012, pag. 1-15. [↑](#footnote-ref-29)
30. AGCRS, *Auctores, Palmieri P. Giuseppe, Dell’Orfanotrofio maschile ai Gesuati, 1879*, 203-22 [↑](#footnote-ref-30)
31. ASCRS, sezione storica, Biografie crs, *Rado Giovanni crs*, 1063. [↑](#footnote-ref-31)
32. In ASCRS, *Auctores*, *Moschini 1831*, 1063 [↑](#footnote-ref-32)
33. Riv. Congr. fasc. 61, 1935, *Iconografia di S. Girolamo,* firmato P.P.C. *( P. Pietro Camperi ),*pag. 15-16 [↑](#footnote-ref-33)